La biologia del problema razziale

di Wesley Critz George, Ph.D. Biologo, professore emerito di istologia ed embriologia, già direttore del Dipartimento di anatomia, Facoltà di medicina dell'Università della Carolina del Nord.

Il presente rapporto è stato redatto su commissione del governatore dell'Alabama, 1962.

> *"L'esperienza dovrebbe insegnarci a stare più attenti a proteggere le nostre libertà quando gli scopi del governo sono benefici... I pericoli maggiori per la libertà si nascondono nell'insidiosa invasione da parte di uomini zelanti, benintenzionati ma privi di comprensione."*
> —Ex giudice Louis D. Brandeis

Si ringraziano sentitamente i seguenti editori per aver concesso il permesso di citare gli autori e le pubblicazioni indicati nelle apposite citazioni bibliografiche: Appleton-Century-Crofts, The University of Chicago Press, Doubleday and Company, Harper and Brothers, The Macmillan Company, The University of Pennsylvania Press, The University of Texas Press, Charles C. Thomas, Vantage Press, John Wiley and Sons, The Wistar Institute of Anatomy and Biology. Si esprime inoltre il proprio apprezzamento e la propria riconoscenza a molti altri autori ed editori i cui articoli e libri sono stati citati, anche se in modo meno esteso, ma comunque significativo.

Contenuto

- 1 La biologia del problema razziale
- 2 Alcune autorità citate
- 3 Introduzione
- 4 Tutti i bambini alla nascita hanno capacità pressoché uniformi e uguali?
- 5 Il meccanismo dell'ereditarietà
- 6 Esistono differenze fondamentali tra la razza bianca e quella nera?
  - 6.1 Differenze razziali non morfologiche
  - 6.2 Test di intelligenza
  - 6.3 Razza e criminalità
- 7 basi fisiche per differenze intellettuali e comportamentali
- 8 Genetica, comportamento e differenze di razza negli animali
  - 8.1 Le conclusioni di Stockard e soci
  - 8.2 Relazione tra morfologia e tratti comportamentali in diverse razze di cani
  - 8.3 Disarmonie fisiche e comportamentali
  - 8.4 Corroborazione da parte di altri
- 9 Eredità dell'intelligenza e del comportamento nell'uomo
  - 9.1 La genetica del genio

    - 9.2 La genetica del crimine
    - 9.3 La genetica dell'anormalità mentale
    - 9.4 Altri testimoni della base ereditaria dell'intelligenza e del comportamento
- 10 Le differenze razziali sono ereditarie?
    - 10.1 L'origine delle differenze razziali
- 11 Dovremmo promuovere l'amalgama razziale?
    - 11.1 La documentazione storica della razza nera
    - 11.2 La spiegazione dell'"incidente storico"
    - 11.3 La spiegazione del "clima caldo"
    - 11.4 Eredità e ambiente nella storia dei neri
- 12 Una guida alla giustizia sociale e alla grandezza nazionale
- 13 L'influenza di Franz Boas
- 14 Note

Alcune autorità citate

Dott. Robert Bennett Bean, antropologo, professore di anatomia presso l'Università della Virginia.

Dott. Simon Biesheuvel; Direttore del National Institute for Personnel Research, Johannesburg, Sudafrica.

WA Bonger; criminologo olandese.

James F. Bonner, Ph.D.; Professore di Biologia, California Institute of Technology.

Robert J. Braidwood, Ph.D.; professore presso l'Oriental Institute e presso il Dipartimento di Antropologia dell'Università di Chicago.

K. Brodmann, Ph.D.; neurologo tedesco; uno dei fondatori della moderna scienza della citoarchitettonica comparata della corteccia dei mammiferi.

JC Carothers, MB, DPM; nato in Africa, istruito in Inghilterra; consulente in salute mentale, Organizzazione Mondiale della Sanità; psichiatra, St. James Hospital, Portsmouth, Inghilterra; in precedenza medico in Kenya, Africa, per ventuno anni; per dodici di questi anni ufficiale medico responsabile del Mathari Hospital e della prigione di Sua Maestà a Nairobi.

George F. Carter, Ph.D.; professore di geografia alla John Hopkins University, curatore di antropologia al San Diego Museum of Man.

CJ Connolly, Ph.D.; Professore di Antropologia fisica, Catholic University of America.

Carleton S. Coon, Ph.D.; curatore di etnologia e professore di antropologia fisica presso l'University Museum di Philadelphia; presidente dell'American Association of Physical Anthropologists (1962).

CD Darlington, Ph.D., D.Sc.; Professore Sherardian di botanica, Università di Oxford.

Henry Pratt Fairchild, Ph.D.; scienziato sociale; professore di sociologia alla New York University; ex presidente dell'American Sociological Society.

John L. Fuller, Ph.D.; scienziato senior e vicedirettore del Roscoe B. Jackson Memorial Laboratory.

Sir Francis Galton (1822-1911); membro della Royal Society; antropologo inglese; cugino di Charles Darwin; esploratore africano; autore di libri e memorie importanti; insignito di una medaglia reale e della medaglia Darwin e di lauree honoris causa dalle università di Oxford e Cambridge.

Henry E. Garrett, Ph.D.; direttore del Dipartimento di Psicologia, Columbia University; professore ospite, Università della Virginia; ex presidente dell'American Psychological Association.

R. Ruggles Gates, Ph.D., D.Sc., LL.D.; professore di botanica presso l'Università di Londra; genetista, antropologo; membro della Royal Society; autore di Human Genetics.

Arnold Gesell, Ph.D., D.Sc., MD; direttore della Clinica per lo sviluppo infantile, Facoltà di Medicina dell'Università di Yale; pediatra curante, New Haven Hospital; membro della Conferenza della Casa Bianca sullo sviluppo infantile.

E. Raymond Hall, Ph.D.; presidente del Dipartimento di Zoologia e direttore del Museo di Storia Naturale dell'Università del Kansas; vicepresidente dell'AAAS; presidente della Società di Mammalogia, ecc.

Ward C. Halstead, Ph.D.; psicologo biologico; professore di psicologia sperimentale presso il Dipartimento di Medicina dell'Università di Chicago.

C. Nash Herndon, MD; professore e presidente del Dipartimento di medicina preventiva e genetica, Bowman Gray School of Medicine, Wake Forest College.

Charles Judson Herrick, Ph.D.; Sc.D.; professore di neurologia presso l'Università di Chicago; direttore per decenni del Journal of Comparative Neurology.

EA Hooton, Ph.D.; Professore di Antropologia, Università di Harvard.

William W. Howells, Ph.D.; professore di antropologia all'Università di Harvard; presidente dell'American Anthropological Association; direttore dell'American Journal of Physical Anthropology.

Franz J. Kallmann, MD; professore di psichiatria presso la Facoltà di medicina e chirurgia della Columbia University; ricercatore associato in genetica medica presso il NY State Psychiatric Institute; presidente della Society of Human Genetics.

Frank CJ McGurk, Ph.D.; Professore associato di psicologia, Villanova University.

Gregor J. Mendel; abate di Brünn, scopritore delle leggi sull'ereditarietà.

George E. Mowry, Ph.D.; professore di storia americana e presidente del dipartimento di storia dell'Università della California a Los Angeles.

Herman J. Muller, Ph.D.; professore di zoologia presso l'Università dell'Indiana; premio Nobel per la genetica; ex presidente della Genetics Society of America.

James G. Needham, Ph.D.; professore di entomologia e direttore del dipartimento di biologia, Cornell University.

JV Neel, Ph.D., MD; Professore di Genetica umana e Medicina interna presso la Facoltà di Medicina dell'Università del Michigan.

Wilder Pennfield, CMG, MD (Johns Hopkins), D.Sc. (Oxon); professore di neurologia e neurochirurgia, McGill University; direttore, Montreal Neurological Institute.

David C. Rife, Ph.D.; Professore di Genetica, Ohio State University; International Cooperative Administration, Thailandia; Fulbright Lecturer, Il Cairo; Fulbright Resident Scholar, Uganda, Africa; Vice Addetto Scientifico, Nuova Delhi.

Audrey M. Shuey, Ph.D.; professoressa di psicologia e direttrice del dipartimento, Randolph-Macon Woman's College.

Pitrim Sorokin, Ph.D.; Professore e Direttore del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Harvard. Condannato a morte dal governo comunista russo.

Charles Rupert Stockard, Ph.D., D.Sc., MD; professore e capo del dipartimento di anatomia, Cornell University Medical School; direttore, Experimental Morphology Station; caporedattore dell'American Journal of Anatomy; co-redattore del Journal of Experimental Zoology, Anatomical Memoirs; presidente dell'American Association of Anatomists; presidente del consiglio di amministrazione del Rockefeller Institute.

Curt Stern, Ph.D., D.Sc.; Professore di Genetica, Università della California a Berkeley.

Mildred Trotter, Ph.D.; antropologa; professoressa di anatomia macroscopica presso la Washington University Medical School di St. Louis, Missouri.

Victor C. Twitty, Ph.D.; professore e presidente del Dipartimento di Zoologia, Università di Stanford.

Dott. FW Vint; Laboratorio di ricerca medica, Kenya, Africa.

Roger J. Williams, Ph.D., D.Sc.; professore di chimica e direttore del Clayton Institute, Università del Texas.

RM Yerkes, Ph.D., LL.D., D.Sc.; Professore di Psicobiologia, Università di Yale.

Di seguito, il punto di vista di questi e di altri scienziati. Non attribuisco a nessuno di loro alcuna opinione specifica riguardo al problema dell'integrazione scolastica; ma per quanto riguarda i punti specifici su cui sono citati, la loro testimonianza è autorevole.

Introduzione

La sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti sui casi di integrazione scolastica è potenzialmente una delle decisioni più decisive mai prese da un tribunale. Potrebbe determinare in larga misura la natura della carne, delle ossa, del sangue e della mente delle future generazioni di americani. Il sostegno a tale decisione e l'adesione o il rifiuto dei programmi che essa impone dovrebbero basarsi sulla conoscenza e sulla comprensione più complete e affidabili possibili. Non vi è alcuna traccia che la Corte o il governo federale abbiano mai cercato di ottenere tale conoscenza e comprensione, sebbene le opinioni di alcune "autorità" siano state citate a giustificazione della sentenza.

Quando i giudici della Corte Suprema abbandonarono i precedenti legali e il significato storico della Costituzione e basarono la loro decisione su *Brown contro il Consiglio scolastico* Basandosi sulla "scienza" e sulle opinioni delle "autorità", hanno inevitabilmente fatto dipendere la validità della loro sentenza dalla veridicità e dalla validità del loro materiale scientifico. Questo avrebbe dovuto essere sottoposto a un esame critico, ma non lo è stato. Inoltre, vi era una grande quantità di accorgimenti consolidati e di prove pertinenti sulla questione, che la corte ha completamente trascurato.

Uno dei problemi più importanti che gli americani si trovano ad affrontare oggi è: dovremmo perseguire programmi che porterebbero alla mescolanza dei geni della razza nera con quelli della razza bianca, trasformando così la popolazione degli Stati Uniti in un popolo meticcio? Prima di rispondere affermativamente a questa domanda, prima di prendere qualsiasi decisione rivoluzionaria relativa a una questione così importante e irreversibile, le informazioni in nostro possesso sulla questione dovrebbero essere attentamente esaminate e valutate criticamente.

Come contributo alla presentazione di tali prove e allo scopo di valutare il merito dei dogmi costruiti e imposti al pubblico come base per programmi sociali e politici rivoluzionari, lo scopo di questo studio è porre alcune domande di natura biologica fondamentale e verificare quali risposte forniscano i fatti così come scoperti e riportati dagli scienziati più credibili. Alcune di queste domande sono:

> 1) I bambini nascono uguali in senso biologico oppure ci sono differenze significative tra loro prima che l'ambiente intervenga nel plasmarli? 2) Qual è il meccanismo dell'ereditarietà biologica?

3) La differenza tra la razza bianca e quella nera è principalmente una "verniciatura" oppure esistono differenze di natura e significato così fondamentali che dovrebbero essere prese in considerazione nel decidere sulle politiche sociali ed educative che coinvolgono le relazioni tra le razze?
4) Le differenze significative tra individui e razze sono ereditarie o vengono prodotte ex novo in ogni generazione da influenze ambientali?
5) Quali dovrebbero essere i risultati a lungo termine di un programma che porterebbe all'amalgamazione razziale?

Negli ultimi quattro decenni, mentre la conoscenza dell'ereditarietà si accumulava rapidamente, si è svolta una campagna diffusa e intensa per smantellare la convinzione dell'importanza dell'ereditarietà nelle vicende umane e per stabilire che l'ambiente è il principale, se non l'unico, fattore significativo nel determinare la natura della loro vita e dei loro successi. Lo scopo di questa campagna è stato quello di ottenere il sostegno delle menti degli uomini per determinati programmi educativi, sociali e politici.

Per sminuire l'ereditarietà e radicare l'ambientalismo nel nostro pensiero, era necessario promuovere l'idea che tutti i bambini nascono con doti essenzialmente uguali e che le differenze conseguenti siano il risultato di forze esterne all'individuo. Attraverso l'uso di abili sofismi e di molte ripetizioni, sono stati compiuti grandi progressi nell'affermarsi del concetto che tutti gli uomini sono uguali biologicamente, non semplicemente uguali nel loro diritto alla giustizia. Come risultato di un persistente condizionamento mentale, "la dottrina dell'essenziale uniformità dei bambini umani è stata ampiamente accettata ed è sostenuta da un gran numero di psicologi sociali, sociologi, antropologi sociali e molti uomini nella vita pubblica".[1] Inoltre è stata posta come base per cambiamenti rivoluzionari nelle vicende umane.

Ma è valido?

A ciascuna di queste domande, tra le altre, verrà ora rivolta la presente relazione.

Tutti i bambini alla nascita hanno lo stesso potenziale più o meno uniforme e uguale?

Questa domanda probabilmente sembrerà assurda a tutti i genitori che hanno cresciuto due o più figli e hanno avuto modo di osservarli e confrontarli fin dalla nascita.

Cosa dicono gli scienziati competenti?

Il Dott. Arnold Gesell, uno degli studiosi dello sviluppo infantile più rinomati al mondo, è sicuramente un testimone competente e credibile. Gesell[2]e Ilg (uno dei suoi soci) affermano: *"I neonati sono individui. Sono individui fin dal momento della nascita. In effetti, molte delle loro caratteristiche individuali sono definite molto prima della nascita... Le misurazioni fisiche possono mostrare a quale dei tre tipi di corpo un bambino si avvicinerà di più*

da adulti... Esiste una diversità simile nei temperamenti, corrispondente a differenze nel fisico e nelle peculiarità biochimiche e fisiologiche..."

Tali classificazioni sono troppo semplici per rendere giustizia all'infinita diversità dell'individualità umana, ma ci ricordano che esistono differenze individuali primarie, più basilari di quelle acquisite attraverso l'acculturazione. All'epoca d'oro del comportamentismo si pensava che tutti i bambini fossero molto simili alla nascita e che le differenze che si manifestano con la crescita fossero dovute a riflessi condizionati. Si riteneva che la mente del bambino fosse costituita da un complesso insieme di riflessi condizionati derivanti da stimoli ambientali. Secondo questa teoria, i bambini sono più simili tra loro quando sono neonati: più sono piccoli, più si assomigliano.

"Non ci sono prove, tuttavia, che i neonati non siano individui allo stesso livello degli adulti. Studi a lungo termine condotti nella nostra clinica hanno dimostrato che tratti come la reattività sociale, la prontezza al sorriso, l'autosufficienza e l'agilità motoria tendono a manifestarsi precocemente e a persistere in condizioni ambientali variabili. Ogni bambino nasce con un *naturale* che colora e struttura le sue esperienze... Ha tratti e tendenze costituzionali in gran parte innati, che determinano *Come*, *Che cosa*, e in una certa misura anche *Quando* imparerà. Questi tratti sono sia razziali che familiari..." (pp. 39-40).

Parte delle prove a sostegno delle conclusioni sopra espresse sono state trovate da Gesell in studi accurati su gemelli eterozigoti e identici. Egli afferma: "I gemelli eterozigoti derivano da due ovociti fecondati separatamente. Ogni gemello ha quindi un'origine ereditaria distintiva e una corrispondente costituzione genetica distintiva... Presentano somiglianze familiari, ma sono essenzialmente diversi, anche se sono cresciuti contemporaneamente nella stessa famiglia e soggetti alla stessa cultura".

"I gemelli identici derivano da un'unica cellula uovo e possono effettivamente essere quasi identici perché condividono la stessa costituzione genetica. Di conseguenza, mostrano corrispondenze profonde nel loro sviluppo fisico e mentale..." (p. 41).

In un altro libro, Gesell[3] sottolinea che i tratti dell'individualità iniziano a essere riconoscibili molto prima della nascita. "Le differenze razziali sono riconoscibili entro il quarto mese fetale... La muscolatura del feto negro è più compatta e grossolanamente raggruppata rispetto a quella del feto bianco di età simile... Le nostre ripetute osservazioni di un ampio gruppo di neonati non ci hanno lasciato dubbi sul fatto che psicologicamente fossero individui. Proprio come non ce n'erano due uguali, così non ce n'erano due che si comportavano esattamente allo stesso modo. Uno era impassibile quando l'altro era vigile. Anche tra i più piccoli si riscontravano differenze evidenti in vivacità, reattività e reattività. C'erano autentiche differenze individuali, già profetiche della diversità che contraddistingue la famiglia umana" (p. 172).

"Il bambino perviene alla sua costituzione psichica attraverso processi embriologici..." (p. 167).

Pochi oseranno affermare che Gesell non sia informato sull'argomento in questione. Dopo prove così esperte e concrete, non sembra necessario chiamare altri testimoni, ma desidero citare ancora una volta il Professor Roger Williams:[4] direttore del Clayton Institute:

" Secondo la teoria della catena di montaggio, il cervello dei neonati normali è considerato non solo vuoto, ma anche dello stesso tipo di vuoto, con la capacità di svilupparsi in un apparato pensante essenzialmente della stessa qualità. Dopo aver citato molti esempi storici di differenze nella natura o nella qualità delle menti, l'autore prosegue affermando: "Dal punto di vista biologico, si può supporre che il 'meccanismo pensante' di ogni individuo, in tutti i suoi dettagli e ramificazioni microscopiche, sia ereditario e che, proprio come le impronte digitali sono distintive di ogni individuo, lo siano anche le rughe e le caratteristiche strutturali del cervello". (pp. 40-41).

Infine, vorrei sottolineare la sintesi esaustiva della portata delle influenze genetiche offerta dal Professor CD Darlington nel suo *I fatti della vita*:[5]

"Da quanto ci hanno insegnato i gemelli possiamo ora ampliare il catalogo delle proprietà descritte con tanta forza da Darwin come ereditarie, o meglio geneticamente controllate e determinate, come segue:

1. Il tasso e la durata della nostra crescita; e quindi le nostre dimensioni finali, la nostra struttura e la qualità di ossa, carne, cervello, sangue, ecc.
2. Il nostro sistema ormonale e quindi il nostro temperamento, che sia sanguigno, malinconico o collerico; timido o coraggioso; osservatore, riflessivo o impulsivo. Da qui le nostre abitudini sociali, che siano solitarie o socievoli; affettuose o cupe; utili, squilibrate o criminali; da qui anche le compagnie che frequentiamo e le nostre capacità e inclinazioni all'amore e all'odio.
3. La nostra percezione e apprezzamento del gusto, del tatto e dell'olfatto, del suono e del colore, dell'armonia e della struttura. Le nostre capacità e qualità mnemoniche, che si tratti di suono, vista, numero o forma. I nostri tipi e gradi di immaginazione, visualizzazione e ragione. Da qui la nostra comprensione della verità e della bellezza. Da qui anche la nostra educabilità in tutti questi aspetti, o la sua mancanza, e la nostra capacità e scelta nel lavoro e nel tempo libero.
4. Le strutture che producono la nostra voce; da qui l'altezza, il timbro e la forza con cui la produciamo, la sua educabilità, e l'estensione e i difetti del nostro linguaggio.
5. I tempi e i modelli con cui crescono e perdiamo i capelli e i denti, i depositi di grasso e le nostre capacità percettive, intellettuali e riproduttive.
6. Il nostro fabbisogno di acqua, sali minerali, zuccheri, grassi, proteine e vitamine specifiche, di sonno, di luce solare e di esercizio fisico. E allo stesso modo i vantaggi e gli svantaggi che traiamo da droghe di vario tipo e quantità, che si tratti di nicotina o alcol, stricnina o cocaina.
7. La nostra suscettibilità a ogni malattia, infettiva o non infettiva, di cui la carne è portatrice. La nostra capacità di ricevere, coagulare o rigettare un'infusione di sangue o un innesto di pelle: tutto questo dipende dal tipo e dalla varietà delle proteine delle nostre cellule.
8. E soprattutto, o al di sopra di tutto... il nostro sesso, sia maschile che femminile, la nostra capacità e il nostro interesse sessuale, la nostra fertilità o sterilità.

Sotto tutti questi aspetti, le nostre proprietà sono limitate e prescritte nell'ovulo fecondato. Sono insite in quasi ogni cellula del nostro corpo. E sono presenti in esse dal concepimento alla dissoluzione." (pp. 271-272).

In breve, non solo i bambini non nascono tutti uguali, ma variano così tanto e in modi così complessi che si può dire che le differenze sono infinite.

Il meccanismo dell'ereditarietà

A beneficio di coloro che non hanno seguito da vicino lo sviluppo della scienza della genetica, sembra opportuno a questo punto rivedere brevemente il meccanismo dell'ereditarietà biologica.

Il nostro moderno concetto di eredità genetica si basa sulla scoperta, avvenuta quasi 100 anni fa, da parte di Gregor Johann Mendel: quando ceppi puri di organismi con caratteristiche contrastanti vengono incrociati, le qualità ereditate dai genitori originali si manifestano e si verificano nelle generazioni successive in proporzioni soggette a leggi precise. Negli ultimi 60 anni, una vasta mole di lavoro basata sulla scoperta di Mendel ha svelato gran parte del meccanismo dell'ereditarietà e spiegato l'ereditarietà di molte caratteristiche negli esseri viventi, dai virus all'uomo. Ogni singolo organismo è giunto a essere concepito come un insieme di un gran numero di caratteri unitari che possono essere trasmessi alle generazioni successive.

Il contributo di Mendel è stato raccontato, in parte, da Curt Stern,[6] uno dei nostri più produttivi studiosi dell'ereditarietà. Cito da lui:

"Conosciamo tutti la storia del colpo vincente di Mendel. Incrociò una pianta di piselli dai semi rotondi con una dai semi rugosi. Tutti i loro discendenti avevano semi rotondi. Incrociò i discendenti tra loro. La loro progenie era in parte rotonda, in parte rugosa. Ne contò il numero e trovò tre semi rotondi contro uno rugoso. Che c'entra? - ci si potrebbe chiedere - e la reazione dei suoi contemporanei, o la loro mancanza di reazione, è testimonianza di questo scrollarsi di spalle.
Eppure, da questa coppia di fatti infantili e semplici, emerse la profonda verità che i contributi di due genitori alla loro prole non si fondono in un'unica novità ereditaria, ma rimangono separabili, per essere recuperati immutati in una generazione successiva: rotondità netta e rugosità netta.

Mendel notò un altro fatto. Il genitore con i semi rotondi aveva semi di colore giallo, mentre la pianta madre rugosa aveva semi verdi. Tra i nipoti apparvero quattro tipi: semi rotondi gialli, semi rotondi verdi, semi gialli rugosi e semi verdi rugosi. Alcuni di voi ricorderanno le loro proporzioni: 9:3:3:1. Ma questa è una questione di poco conto. La leva per ulteriori approfondimenti è il... Il fatto che i tratti parentali, rotondi e gialli, che provenivano da un genitore, e rugosi e verdi, che provenivano dall'altro, non si sono sempre ripresentati insieme nella combinazione in cui erano stati introdotti nell'incrocio, ma si sono ripresentati anche nelle nuove combinazioni verde rotondo e giallo rugoso. Questo fatto rivela che ciascun genitore non trasmette un insieme unificato di materiale ereditario, le cui conseguenze congiunte sono, in un caso, la rotondità e il colore giallo, e nell'altro la rugosità e il verde.

Piuttosto, dimostra che la materia ereditaria di un individuo è suddivisa non solo nei due contributi dei suoi genitori, ma che ogni contributo a sua volta consiste di unità separate e separabili. Nacque così il concetto di patrimonio ereditario come insieme di molte unità indipendenti." (p. 62).

I caratteri unitari, ovvero la sostanza che li trasmette di generazione in generazione, esistono nei nuclei delle cellule sotto forma di geni, disposti linearmente all'interno o all'esterno dei cromosomi, come perle su una collana. Ad eccezione di ovuli e spermatozoi, tutte le cellule del nostro corpo presentano cromosomi presenti in coppie. Di conseguenza, i geni per i caratteri unitari sono presenti in coppie. I membri di una coppia sono chiamati alleli. Si stima che le cellule umane contengano molte migliaia di geni.

Cosa sono esattamente i cromosomi e i geni? Abbiamo la risposta a questa domanda dal Dott. JA Fraser Roberts,[7] direttore dell'Unità di ricerca in genetica clinica, Medical Research Council, Gran Bretagna: "I cromosomi possono essere considerati catene di acidi nucleici (DNA¹) e i geni come segmenti molto brevi della catena che determinano la struttura delle proteine."

Negli ovuli e negli spermatozoi maturi, i cromosomi e i loro geni sono stati ridotti a un insieme di singoli cromosomi e singoli alleli per ogni coppia. In seguito alla fecondazione, i cromosomi e i geni vengono ripristinati in coppie, con un membro di ogni coppia proveniente da ciascun potenziale genitore, e così si creano nuove combinazioni di geni nell'ovulo fecondato e nuove combinazioni di caratteri nella prole risultante.

Alcuni caratteri unitari sono praticamente indipendenti dagli altri nell'ereditarietà, ma altri caratteri unitari sono collegati in modo tale da non poter essere trasmessi separatamente alla prole. Alcuni si respingono a vicenda, quindi non possono essere ereditati insieme. Alcuni sembrano essere il risultato dell'azione di una singola coppia di geni, mentre altri sono il risultato dell'interazione di più coppie.

Un uomo è costituito da una moltitudine di caratteri unitari sintetizzati in un individuo. Ogni carattere viene trasmesso di generazione in generazione attraverso l'influenza della coppia, o dell' insieme di coppie, di geni. Entrambi i membri di una coppia esercitano un'influenza sul carattere risultante.

Nel caso dei piselli di Mendel, l'altezza o la bassa statura sembrano essere determinate da una singola coppia di geni. I ceppi puri presentano una coppia di geni per l'altezza o una coppia di geni per la bassezza. Una pianta di un ceppo puro per l'altezza, se fecondata da una pianta della stessa specie genetica, produce solo piante alte. Una pianta bassa di un ceppo puro, fecondata da una pianta bassa di un ceppo puro, produce solo piante basse. Una pianta alta di un ceppo puro incrociata con una pianta bassa produce solo piante alte, con l'altezza che prevale sulla bassa statura. Tuttavia, quando questi ibridi vengono incrociati tra loro, producono piante alte e basse in un rapporto definito.

Nel caso dell'uomo, alcuni caratteri sono determinati da un singolo gene o da una coppia di geni, ma la statura non rientra tra questi. La statura, quindi, non è ereditata in modo così netto come nei piselli, perché sono coinvolti molti geni (è poligenica) e quindi è necessaria una matematica più complessa per l'analisi genetica. Questo è ampiamente riconosciuto dagli esperti.

Nel caso dell'uomo, alcuni caratteri sono determinati da un singolo gene, o da una coppia di geni, ma la statura non è uno di questi. La statura, quindi, non è ereditata in modo così netto come nei piselli, perché sono coinvolti molti geni (è poligenica), e quindi è necessaria una matematica più complessa per l'analisi genetica. È ampiamente riconosciuto tra gli esperti.

I genetisti sostengono che non solo la statura, ma anche molti dei tratti più fondamentali e razziali sono poligenici. Tra questi, l'intelligenza.

I cromosomi, con i geni che contengono, riproducono la loro sostanza e si dividono linearmente durante ogni divisione cellulare. In questo modo, ogni cellula del corpo è normalmente dotata di un doppio set completo di geni.[8]

I geni producono i loro effetti in un ambiente: l'ambiente interno all'organismo e quello esterno. Geni e ambiente interagiscono tra loro e determinano la graduale differenziazione di una persona a partire da un ovulo. Nel caso di alcuni caratteri unitari, i geni sembrano esercitare un'influenza dominante, mentre per altre caratteristiche è l'ambiente a esercitare un'influenza più potente, come nel caso di malattie come la poliomielite o la tubercolosi. Tuttavia, "il modello genetico dello sviluppo non viene annullato dall'ambiente, anche quando una parte dell'ovulo o dell'embrione viene innestata in un altro ceppo o specie che presenta caratteri riconoscibilmente diversi. Ciò è stato dimostrato così tante volte dagli embriologi più stimati che è diventato parte della conoscenza comune dell'embriologia" (Twitty, 10). È possibile innestare tessuto cerebrale di una specie in un embrione di un'altra specie e questo diventerà un cervello, ma il cervello della specie di origine, non quello della specie in cui è stato innestato. Allo stesso modo, è stato dimostrato che se un arto di un embrione di pollo con una combinazione di geni "rampicanti" o con zampe corte viene innestato su un embrione di pollo normale, si svilupperà in una zampa di tipo rampicante e non di tipo normale.

La nostra conoscenza del materiale genetico è davvero sorprendente, come indicato in un articolo di J. Herbert Taylor,[11] genetista della Columbia University. Citerò alcune frasi interpretative: "Non siamo ancora in grado di definire le unità genetiche in termini di molecole... Tuttavia, ogni cromosoma sembra essere costituito da molte migliaia di tali molecole, che consideriamo come lunghi messaggi registrati sul metabolismo cellulare. Certamente, ogni insieme di cromosomi potrebbe raccontare una storia meravigliosa che risale agli albori della vita sulla Terra, se la decodificazione fosse completa... Forse non avete esaminato la ricerca biologica in relazione al codice genetico, ma se studiate morfologia o tassonomia, state leggendo, cioè cercando di mettere insieme e dare un senso a questo messaggio tradotto. Se studiate biochimica, studiate ancora diverse parti del messaggio. In alcuni aspetti dello studio, ad esempio le proprietà di proteine specifiche, ci si avvicina al codice originale e gli studi dovrebbero iniziare a produrre correlazioni precise, anche con le tecniche a nostra disposizione oggi. Anche se studiate psicologia, state studiando alcuni aspetti di una straordinaria e meravigliosa traduzione del codice in schemi mentali..."

È chiaro che elementi decisivi dell'individualità umana sono radicati nel tessuto stesso del corpo e del cervello, sono altamente variabili e sono ereditari. Chiediamoci ora se queste differenze siano indipendenti dalla razza o se la razza aggiunga un'altra variazione che deve essere presa in considerazione.

Esistono differenze fondamentali tra la razza bianca e quella nera?

Decisioni sagge su programmi fatali dipendono da una risposta corretta a questa domanda. Molti integrazionisti sono stati sostenitori accaniti del dogma secondo cui non esistono differenze significative tra le razze che i cambiamenti ambientali non possano eliminare. L'UNESCO è stata attiva nella diffusione di pubblicazioni che inculcano questo pensiero. Una delle loro pubblicazioni contiene questa affermazione dogmatica: "Le differenze biologiche che esistono tra membri di diversi gruppi etnici non hanno alcuna rilevanza per i problemi dell'organizzazione sociale e politica, della vita morale e della comunicazione tra esseri umani".[12] Questa affermazione non è dimostrata e quasi certamente falsa. La tesi è supportata principalmente da trucchi di scrittura, non da indagini scientifiche e da una presentazione ordinata di fatti accertati. Quali sono i fatti pertinenti a questa questione e quali sono le conclusioni di testimoni eruditi e credibili?

Roger Williams[13] ha affermato in modo pertinente: "L'ambito delle relazioni razziali è un ambito in cui l'accettazione o la non accettazione della dottrina dell'uniformità è di fondamentale importanza. L'accettazione sembra in apparenza la soluzione più semplice, ma sarebbe una soluzione che contrasta con i fatti scientifici e nega il fondamento fondamentale del nostro amore per la libertà. Una soluzione del genere è più plausibile che praticabile, più immaginaria che reale perché implica una visione delle persone per come non sono" (p. 128).

Carlo Darwin,[14] Uno degli osservatori più competenti e critici nella storia della scienza scrive: "Le razze differiscono... nella costituzione, nell'acclimatazione e nella predisposizione a certe malattie. Anche le loro caratteristiche mentali sono molto distinte".

George F. Carter, professore di geografia alla Johns Hopkins University, ci ricorda che "quando l'uomo arrivò sulla scena, meno di un milione di anni fa, trovò un mondo molto simile a quello odierno... Fin dalla sua comparsa, le estreme condizioni della Terra lo hanno plasmato in razze biologicamente diverse. Per lunghi periodi di tempo visse in isolamento: alcuni sotto un sole cocente, finché la loro pelle non si fece scura e i loro capelli non si fecero ricci; altri nel vento e nella neve, finché la loro carnagione non diventò chiara e i loro corpi non divennero robusti e capaci di disperdere il calore lentamente. Questo plasmò anche la sua mente".

Le differenze razziali esterne sono evidenti a chiunque abbia occhi. Le differenze razziali interne vengono rivelate quando si effettuano confronti scientifici tra neri e bianchi. Ad esempio, la professoressa Mildred Trotter[16]e i suoi collaboratori hanno scoperto che, oltre alle differenze morfologiche scheletriche precedentemente note, "... le ossa dello scheletro dei negri sono più dense delle ossa dello scheletro dei bianchi. La differenza di densità delle ossa potrebbe non essere *di per sé* significativo per il nostro problema, ma è significativo in quanto illustra la natura pervasiva delle differenze razziali. Un altro esempio dell'influenza e dell'espressione pervasive della razza si riscontra nel fatto che gli individui di razza bianca e nera differiscono nelle componenti proteiche del siero sanguigno. Questo è ereditario, in quanto la modalità di trasmissione è un sistema biallelico senza dominanza.[17]

Consideriamo ora quanto è stato detto sui tipi di uomini attualmente esistenti, dal punto di vista dei caratteri distintivi e della classificazione, così come sono stati visti dagli investigatori formati in questo campo della scienza. IL Dott. E. Raymond Hall,[18] presidente del Dipartimento di Zoologia e Direttore del Museo di Storia Naturale presso l'Università del Kansas, afferma: "nell' uomo le razze e le varianti

geografiche sono divisibili in circa cinque sottospecie zoologiche:

1) Homo sapiens sapiens (caucasico)
2) Homo sapiens americanus (nativo americano)
3) Homo sapiens asiaticus (mongolo)
4) Homo sapiens afer (Negro)
5) Homo sapiens tasmanianus (neri maustraliani)[/indent]

"Ciò che la maggior parte dei non zoologi sembra ignorare è che le sottospecie dell'uomo si distinguono l'una dall'altra per lo stesso tipo di differenze – caratteri, nel linguaggio zoologico – che caratterizzano le sottospecie di quasi ogni altro tipo di mammifero... Le sottospecie dell'uomo, come le sottospecie di altri mammiferi, si distinguono per incisivi caratteri morfologici [strutturali] di tipo ereditario..." Il professor Hall ne elenca alcuni e continua: "Non solo le sottospecie dell'uomo differiscono nella forma delle parti dello scheletro, nel colore della pelle e nella forma dei capelli, come le sottospecie di altri tipi di mammiferi, ma differiscono anche nelle caratteristiche psicologiche...

"Molte persone che in passato si sono espresse sui problemi razziali e internazionali al tavolo della pace non erano consapevoli dell'entità di queste differenze, quindi ne hanno minimizzato l'importanza e, per quanto ne sappiamo, il punto di vista degli zoologi non è mai stato preso in considerazione nella stesura delle condizioni di pace."

Un altro testimone competente nel campo delle caratteristiche distintive delle razze, il Prof. Robert Gayre,[19] della Scozia, afferma: "Quindi il tipico negroide ha, tra le altre caratteristiche peculiari, una pelle scura, capelli scuri non lisci e non ondulati, occhi scuri, una forte tendenza al prognatismo, labbra spesse e sporgenti, narici larghe, piatte e aperte e generalmente un cranio lungo (sebbene esistano anche negri con crani larghi)." Questi tratti sono ereditari.

Una terza descrizione recente della popolazione nera vivente è quella di William Howells:[20]"Le grandi popolazioni di negri, a partire dalla punta atlantica dell'Africa, si estendono dalle savane e dai boschi dell'Africa occidentale, attraverso le foreste del Congo, fino agli altopiani orientali e meridionali. Come gli indiani d'America, variano leggermente per dimensioni e caratteristiche. Ma presentano i classici tratti negri: capelli lanosi, labbra spesse, pigmentazione intensa, naso largo e corto e prognatismo, ovvero proiezione della parte media e inferiore del viso. La testa è piuttosto piatta, e anche la fronte è stretta e tende ad essere verticale, se non alta, e priva di arcate sopraccigliari. Sono di corporatura media e piuttosto muscolosi, non allampanati, sebbene braccia e gambe siano relativamente lunghe..." (p. 303).

Queste descrizioni hanno menzionato differenze sia fisiche che mentali. Esaminiamo più da vicino alcune di queste ultime.

Differenze razziali non morfologiche

Ci sono molte caratteristiche intellettuali e comportamentali che si ritiene caratterizzino il negro e lo distinguano dal caucasico. In alcuni casi sono quantitative.[21] Differenze piuttosto che esclusività. Gli attuali dibattiti razziali, sociologici e politici si concentrano comunemente sulla realtà e sul significato di queste differenze. Quali sono le prove a riguardo?

Francis Galton,[22] Uno degli scienziati inglesi più illustri della precedente generazione, che condusse esplorazioni in Africa, afferma: "C'è una singolare unanimità riguardo alle cause dell'incapacità dei selvaggi di civilizzarsi tra gli scrittori che hanno viaggiato tra i selvaggi... Il lavoro di questi uomini non è né costante né regolare. Lavorano, tranne che per un breve periodo, quando sono spinti dal bisogno e incoraggiati da un trattamento gentile" (p. 326).

L'affermazione di cui sopra, fatta alcune generazioni fa, coincide strettamente con l'impressione generale riguardo ai neri americani di oggi, con eccezioni, e anche con l'attuale concetto sostenuto da osservatori competenti riguardo alla natura dei moderni neri africani. Francis B. Stevens,[23] Ex diplomatico di carriera, scrive: "Per quanto riguarda le masse, sono normalmente soddisfatte se hanno la sicurezza di cibo, alloggio e protezione della polizia. In passato, questa sicurezza è stata fornita dalle autorità bianche e dai coloni bianchi, e il nativo tribale non è affatto automaticamente anti-bianco. Ma è molto emotivo e viene facilmente istigato da leader irresponsabili alla violenza contro i neri o i bianchi".

Grazie alla sua grande esperienza professionale come medico a contatto con i neri in Africa, il dott. JC Carothers[24] pone la domanda: "... C'è qualche probabilità che la mentalità africana sia in qualche modo sostanzialmente diversa da quella europea? ... A chi scrive sembra molto improbabile che non ci siano delle differenze. Il ceppo africano si è differenziato da quello europeo almeno 30.000 anni fa. [25]... Sarebbe sorprendente se non si fosse verificata alcuna evoluzione divergente in così tante generazioni..."

Altrove, riguardo alle qualità dei neri, afferma: "... L'africano ama la conversazione e la discussione, e la sua capacità di espressione è spesso così drammatica da mascherare la banalità essenziale, l'inconseguenza o persino la falsità del suo tema" (p. 49).

Ancora, Carothers cita Westermann, apparentemente con tono di approvazione: "Nel negro predomina il pensiero emotivo, momentaneo ed esplosivo... Il negro ha poche capacità lavorative che mirano a un obiettivo lontano e che richiedono tenacia, indipendenza e lungimiranza". Cita anche i neuropsichiatri francesi Gallais e Planques: "I tratti più noti della normale psicologia dell'africano sono, soprattutto, l'importanza dei bisogni fisici (nutrizione, sessualità); e una vivacità delle emozioni controbilanciata dalla loro scarsa durata... I progetti per il futuro lo occupano poco". Carothers cita altri giudizi simili e aggiunge: "... è chiaro che, poiché la vita africana incide sugli osservatori europei, queste concezioni rappresentano la verità" (pp. 85-87). A p. 157 cita Tooth: "A differenza dei popoli più civilizzati, egli è governato più dalle emozioni che dall'intelletto".

Queste osservazioni degli psicologi riguardanti i negri in Africa[26] sono molto simili ai giudizi che si sentono esprimere dagli americani che hanno avuto a che fare con i neri. Indolenza, imprevidenza e conseguente pauperismo sono qualità comunemente attribuite loro. Le stesse qualità esistono tra alcuni bianchi, ma l'incidenza è molto più alta tra i neri. Alcuni di noi conoscono neri intelligenti, laboriosi, parsimoniosi e affidabili; ma queste non sono qualità che caratterizzano gran parte della razza.

A questo proposito, è importante l'evidenza dei test di intelligenza, in particolare per quanto riguarda la sovrapposizione, vale a dire la misura in cui una minoranza di neri supera la media dei bianchi.

Test di intelligenza

Sono stati condotti numerosi studi comparativi utilizzando vari tipi di test psicologici e test di rendimento scolastico, negli Stati Uniti, in Canada, in Africa (si veda Carothers) e altrove. Con poche eccezioni, indipendentemente dalla geografia o dal soggetto che ha condotto il test, i risultati mostrano che il rendimento medio dei gruppi neri è considerevolmente inferiore a quello dei gruppi bianchi comparabili.

Il dottor Frank McGurk,[27] Uno dei ricercatori più attivi in questo campo afferma: "L'esistenza di differenze nei punteggi dei test tra neri e bianchi è difficilmente contestabile. Per quanto riguarda i dati empirici, la letteratura mostra chiaramente che i neri, come gruppo di soggetti, ottengono punteggi medi nei test inferiori rispetto ai bianchi, come gruppo di soggetti". Afferma inoltre: "Le diverse differenze negli ambienti socioeconomici dei neri, tra il 1918 e il 1950, non hanno alterato la relazione nei punteggi dei test tra neri e bianchi".

L'ultima raccolta e analisi dei test comparativi sull'intelligenza dei neri si trova in un libro della Dott.ssa Audrey M. Shuey. I risultati delle ricerche compilate dalla Dott.ssa Shuey sono stati brevemente riassunti dal Dott. Henry E. Garrett:[28]

> "1) Il QI dei neri americani è in media da 15 a 20 punti inferiore a quello dei bianchi americani.
> 2) La sovrapposizione dei neri con il QI medio dei bianchi varia dal 10 al 25 per cento: l'uguaglianza richiederebbe il 50 per cento.
> 3) Circa sei volte più bianchi che neri rientrano nella categoria dei "bambini dotati".
> 4) Circa sei volte più neri rispetto ai bianchi hanno un QI inferiore a 70, ovvero appartengono al gruppo dei deboli di mente.
> 5) Le differenze tra neri e bianchi nei punteggi medi dei test si verificano in tutti i tipi di test mentali, ma il ritardo tra neri è maggiore nei test di natura astratta, ad esempio problemi che coinvolgono ragionamento, deduzione e comprensione. Queste sono le funzioni richieste nell'istruzione superiore ai livelli più bassi.
> 6) Le differenze tra bambini neri e bianchi aumentavano con l'età cronologica, con un divario di rendimento più ampio a livello di scuola superiore e universitario. 7) Grandi e significative differenze a favore dei bianchi si riscontrano anche quando i fattori socioeconomici sono stati equiparati.

L'affermazione secondo cui le differenze tra bianchi e neri nei test mentali verrebbero eliminate se i fattori educativi e altri fattori culturali fossero equiparati ha scarsa validità. Al contrario, le prove disponibili dimostrano l'improbabilità che l'equiparazione dei fattori culturali possa mai uniformare i punteggi medi dei test. Esistono prove sia dirette che indirette su questo punto.

Prima della Guerra Civile, gli schiavi fuggirono dalle piantagioni del sud e, con l'aiuto di abolizionisti organizzati, si diressero verso il Canada e si stabilirono in quella che oggi è la Contea di Kent, in Ontario. Qui, si dice che loro e i loro discendenti fossero allo stesso livello dell'uomo bianco per quanto riguarda ogni vantaggio politico e sociale. Non c'è mai stata segregazione nelle scuole. Eppure i test mostrano differenze nei punteggi simili a quelle riscontrate negli Stati Uniti meridionali. Nel 1939 Tanser[29] ha somministrato test verbali e di rendimento standard ai bambini di sette scuole (classi 1-8). La sovrapposizione tra neri e norme bianche variava dal 13% al 20%, non significativamente diversa dalla sovrapposizione tra il 10% e il 25% per gruppi casuali riportata da Shuey. In questo esperimento storico, l'equalizzazione del background culturale non ha migliorato il rendimento scolastico dei bambini neri rispetto a quello dei loro vicini bianchi.

Consideriamo ora una situazione nel Sud in cui ai bambini neri venivano garantite pari opportunità o migliori opportunità educative, ma persistevano marcate differenze nei punteggi. Nel 1865, alcuni filantropi del Nord, desiderosi di fare qualcosa per i neri liberati, fondarono scuole per i loro figli a Wilmington, nella Carolina del Nord. Di conseguenza, per decenni i bambini neri dell'area di Wilmington hanno avuto opportunità educative superiori a quelle disponibili al 90% dei bambini bianchi della Carolina del Nord. Fin dalla creazione del sistema scolastico statale, sono stati compiuti sforzi per offrire ai bambini bianchi e neri scuole pubbliche di pari qualità. (È degno di nota che per molti anni la Carolina del Nord ha pagato ai suoi insegnanti neri stipendi mediamente più alti di quelli dei suoi insegnanti bianchi.)

Ci si aspetterebbe che queste opportunità superiori si traducano in un prodotto di qualità superiore. Quali sono i fatti? Secondo i registri delle scuole della contea di New Hanover (che includono le scuole di Wilmington), certificati dal sovrintendente HM Roland, i test di profitto standard somministrati agli studenti delle scuole superiori nel 1954 mostrano i seguenti risultati:

	Bianco	negro
Trimestre più alto	24,3%	1,7%
Prossimo (3°) trimestre	21,8%	5,6%
Prossimo (2°) trimestre	%25,6	13,2%
Trimestre più basso	28,3%	79,5%

La tabella mostra la percentuale di studenti classificati in ogni trimestre.

Il sovrintendente Roland è noto per l'impegno profuso nel garantire ai bambini di colore i migliori vantaggi possibili. Cito la seguente affermazione dal suo rapporto: "Se esiste un sistema scolastico *ovunque* che è riuscito a portare i neri alla media dei bianchi in termini di mentalità e risultati, non è ancora stato reso noto."

Altri studi in cui si è tentato di equiparare i fattori educativi ad altri fattori culturali rivelano un'analoga persistenza delle differenze. È importante notare le prove fornite da McGurk secondo cui il miglioramento dello status dei neri a livello nazionale tra il 1918 e il 1950 non ha migliorato le loro prestazioni relative.[30]

Possiamo anche citare i commenti di Pitrim Sorokin,[31] Presidente del Dipartimento di Sociologia di Harvard: "L'ambiente dei contadini russi prima dell'annientamento della servitù della gleba, o dei servi medievali, o degli schiavi romani e greci probabilmente non era migliore, se non addirittura peggiore dell'ambiente del negro americano prima del 1861 o al momento attuale. Eppure questi schiavi e servi della razza bianca, nonostante il loro ambiente, hanno prodotto un numero considerevole di geni di primo grado, per non parlare di personaggi eminenti di calibro inferiore. Nel frattempo, fatta eccezione, forse, per alcuni campioni dei pesi massimi e per eminenti cantanti, i negri americani non hanno finora prodotto un solo genio di grande calibro. Queste considerazioni e questi fatti sembrano indicare il fattore ereditario, senza il quale tutti questi fenomeni non possono essere spiegati." (p. 298).

Razza e criminalità

C'è indubbiamente un elemento ambientale nella criminalità, forse importante, e sarebbe folle non riconoscerlo. D'altra parte, l'analisi dei fatti porta a concludere che esiste anche un importante fattore razziale che può essere ignorato solo a costo di un elevato prezzo umano.

I membri di tutte le razze commettono crimini, ma il tasso varia tra le diverse etnie. I registri mostrano un tasso molto più elevato tra i neri rispetto ai caucasici. Questa differenza sembra essere in qualche modo correlata alle differenze di personalità e alle caratteristiche comportamentali delle due razze. Sia tra i cittadini comuni che tra gli psichiatri si riscontra il giudizio spesso espresso secondo cui i neri, sia in questo paese che in Africa, mostrano una vita emotiva più sfrenata e una mancanza di autodisciplina rispetto ai bianchi, ed è ben noto che il tasso di arresti e condanne per reati è molto più elevato tra i neri.

Gli abitanti delle zone settentrionali degli Stati Uniti, dove un tempo i neri erano rari, erano soliti recarsi nel Sud, osservare il numero sproporzionatamente elevato di neri nelle bande di strada e nelle carceri e concludere che la predominanza di prigionieri neri fosse dovuta all'ingiustizia e agli abusi subiti dai neri nel Sud. Negli ultimi anni, tuttavia, un gran numero di neri si è trasferito nelle città del Nord e la popolazione locale ha constatato che i neri hanno riempito le loro carceri, rendendo pericolose le strade cittadine con le loro tendenze criminali. Eppure, alcuni ferventi sostenitori dell'integrazione, come Klineberg, sostengono che non sia stato scoperto alcun fattore razziale responsabile della criminalità.

Una posizione del genere è difficile da sostenere, a meno che non si escludano i fatti dalla considerazione. Quali sono i fatti?

WA Bonger,[32] un criminologo olandese riferisce che la criminalità tra i neri, come mostrato dal censimento statunitense del 1910, era considerevolmente più alta che tra i bianchi. Il tasso più elevato persiste nei registri successivi. I dati relativi ai primi tre trimestri del 1938 rivelano che "furono arrestati, ogni 100.000 abitanti di età superiore ai 15 anni: 164 bianchi nati fuori dagli Stati Uniti, 444 bianchi nati negli Stati Uniti e 1.175 neri... Va notato che la criminalità dei neri negli stati del nord è considerevolmente più alta che negli stati del sud, in realtà di tre a uno" (p. 44). Con il passare degli anni, questa situazione non migliora. Secondo i Rapporti dell'FBI sui Crimini,[33] nel 1954 il rapporto tra crimini commessi da neri e crimini commessi da bianchi era il seguente: per omicidio, 16 a 1; per rapina, 13 a 1; per prostituzione e vizio, 16 a 1; per stupro, 6 a 1.

I neri costituiscono circa il 10% della popolazione e tuttavia, secondo i rapporti sui crimini dell'FBI.[34] Nel 1955, il 64% degli arresti per reati di droga riguardava neri, il 64% per aggressioni aggravate, il 60% per omicidi, il 59% per prostituzione e vizio, il 51% degli arresti per rapina, il 43% degli arresti per stupro. Nel 1956[35] le cifre sono molto simili: il 61% degli arresti per reati di droga riguardava neri, il 68% degli arresti per aggressioni aggravate, il 66% per omicidi, il 48% per prostituzione e vizio, il 52% per rapine, il 45% per stupro. I rapporti uniformi sui crimini[36] per il 1960, la situazione è la stessa. I dati, suddivisi per etnia, si riferiscono agli arresti in 2446 città con una popolazione di 2500 o più abitanti e una popolazione totale complessiva di 73.473.751. I dati mostrano che, sebbene i neri costituissero solo circa il 10% della popolazione, rappresentavano gli arresti per alcuni gravi reati violenti come segue: per omicidio 62%; per rapina 56%; per aggressione aggravata 62%; per stupro con violenza 55%. Calcolato sulla base della loro percentuale nella popolazione, il rapporto tra criminalità dei neri e criminalità dei bianchi è: per omicidio 14 a 1; per rapina 10 a 1; per aggressione aggravata 13 a 1; per lo stupro con violenza 8 a 1. Pertanto, vediamo che un'indagine sui rapporti sulla criminalità negli Stati Uniti in un periodo di 50 anni mostra una prevalenza continua, molte volte maggiore, di crimini violenti tra i neri rispetto ai bianchi.

Come nel caso dei risultati dei test di intelligenza, un decennio di promozione della mescolanza razziale, di eloquenza sulla fratellanza, di insistenza nell' ignorare i fatti sulle differenze razziali e, soprattutto, di sforzi per migliorare il tenore di vita dei neri, non hanno ridotto la prevalenza della criminalità o la sua eccessiva prevalenza tra le razze.

L'alto tasso di criminalità tra i neri non è limitato agli Stati Uniti. In concomitanza con il grande afflusso di neri dalle Indie Occidentali e dalle ex colonie africane in Inghilterra, sono circolate notizie sulla crescente incidenza della criminalità nelle città inglesi. Nei loro luoghi d'origine, la situazione degli africani è persino peggiore che altrove. Non dovremmo dimenticare la storia delle bande Mau Mau in Kenya all'inizio degli anni '50, quando assassinavano, violentavano, saccheggiavano, torturavano e bruciavano. Albert J. Meyers, scrivendo in *Notizie e resoconti mondiali dagli Stati Uniti* per il 24 luglio 1961, riporta lo stato di disagio e terrore di fronte alla prospettiva di un ritorno di quelle condizioni con l'avvicinarsi del momento dell'indipendenza e con il ritiro delle truppe britanniche.

Il tasso di omicidi tra i nativi sudafricani è stato segnalato essere di 171 ogni centomila, molto più alto del tasso di impegno per tutti i crimini tra i neri americani (Laubscher[37]). Si dice che il tasso di omicidi a Johannesburg sia quasi tre volte superiore a quello di New York City.

Chiunque abbia familiarità con le prove sopra menzionate, e ce ne sono molte altre, difficilmente può negare l'esistenza di importanti differenze tra bianchi e neri in termini di intelligenza, personalità e comportamento.

Dobbiamo ora considerare in che misura queste differenze possano essere attribuite a cause morfologiche intrinseche piuttosto che a cause ambientali.

Basi fisiche delle differenze intellettuali e comportamentali

Esistono differenze ereditarie, strutturali e biologiche di altro tipo tra individui e razze che potrebbero spiegare le differenze osservate nell'intelligenza e nel comportamento in quegli ambiti di attività che caratterizzano la civiltà occidentale? La presenza di tali differenze non è solo un'aspettativa ragionevole, ma è supportata da prove.

È noto che in aree di comportamento comparativo nettamente contrastanti negli animali, specifici tratti comportamentali sono correlati a una specifica struttura fisica. Diversi gruppi di animali variano nell'importanza di specifiche funzioni sensoriali o motorie in relazione ai vari stili di vita evoluti dai gruppi stessi. È altrettanto noto ai neurologi comparati che, in questi diversi gruppi, gli animali che presentano un'elevata competenza in particolari funzioni, presentano anche un elevato sviluppo non solo degli organi specifici coinvolti, ma anche delle aree del sistema nervoso centrale correlate a tali funzioni. Ciò può essere illustrato con esempi di animali di tipologie molto diverse. Negli uccelli rapaci, come l'aquila e il falco, l'equilibrio, la coordinazione fine dell'attività muscolare e l'acutezza visiva sono di primaria importanza e il cervelletto e i centri ottici sono molto sviluppati e grandi. Al contrario, nella talpa, l'equilibrio e la coordinazione fine dell'attività muscolare sono molto meno importanti rispetto ai falchi e alle aquile, e il cervelletto è più piccolo. Nel neonato, la vista non ha alcuna importanza e sia gli occhi che i centri ottici del cervello mostrano uno sviluppo minimo. Nel neonato, i centri olfattivi ben sviluppati si accompagnano all'importanza del senso dell'olfatto.
Queste differenze si manifestano prima della nascita.

Quando confrontiamo animali più strettamente imparentati ma meno radicalmente diversi nei loro comportamenti, ad esempio le diverse razze umane, le differenze nella struttura cerebrale sono meno evidenti e richiedono una ricerca più approfondita per essere scoperte. Questo è particolarmente vero per quelle variazioni strutturali umane che si manifestano come frequenze relative.[38] Tuttavia, ci sono osservazioni importanti che forniscono una risposta alla domanda posta all'inizio di questo argomento. Mall[39] ha sottolineato che il peso medio del cervello degli uomini eminenti è di circa 100 grammi superiore al peso medio del cervello dell'uomo bianco comune e il peso medio del cervello del nero è di circa 100 grammi inferiore.

Fagiolo[40] e Connolly[41] hanno segnalato differenze nella morfologia grossolana del cervello di bianchi e neri, differenze come la dimensione relativa di alcune aree e le frequenze relative dei modelli solchi. Vint[42] ha segnalato differenze nella struttura dettagliata della corteccia cerebrale. Riferimenti a queste ricerche saranno fatti più avanti.

Il significato di queste osservazioni per il nostro problema umano non può essere affermato in modo più adeguato e autorevole che attraverso l'uso di passaggi selezionati di Judson Herrick, uno dei più grandi neurologi accademici del mondo. Herrick[43] afferma: "È ovvio da una semplice ispezione che la massa relativa della corteccia cerebrale corrisponde in generale al grado di capacità di apprendimento e di comportamento intelligente. Ciò è illustrato graficamente dalla differenza nelle dimensioni relative degli emisferi cerebrali di un uomo e di un canguro di peso corporeo pressoché uguale... È chiaro che la capacità di apprendimento aumenta progressivamente dagli animali inferiori a quelli superiori e che questo aumento dipende dall'ingrandimento e soprattutto dalla differenziazione della corteccia." (p.385)[44]

Altrove, Herrick[45] afferma: "Esistono prove nei mammiferi superiori che i lobi frontali abbiano un significato unico nel processo di apprendimento." (p. 177). "L'enorme ampliamento e complicazione di questo meccanismo [meccanismo di apprendimento] man mano che passiamo dai bruti viventi più evoluti alle razze umane più umili sopravvissute è indicativo di una lacuna di ampia portata nella serie filogenetica." (p. 220). "Il processo di differenziazione corticale culmina nel cervello umano, dove oltre cinquanta aree corticali possono essere distinte in base alle differenze nella struttura anatomica." (p. 236).

"Esiste indubbiamente una localizzazione a mosaico di alcune funzioni fisiologiche nella corteccia cerebrale umana... I centri di proiezione... sono sicuramente localizzati secondo schemi a mosaico. Attorno a ciascuna delle aree di proiezione sensoriale si trova una zona di corteccia associativa, nelle cui attività predominano le funzioni dei centri contigui." (p. 249). "L'enorme aumento delle dimensioni della corteccia umana si verifica principalmente nei campi associativi. Qui, quindi, va ricercata l'organizzazione strutturale da cui dipendono la cultura umana e il progresso della civiltà. La caratteristica che maggiormente distingue questi campi associativi dal resto della corteccia è la loro maggiore ricchezza di connessioni strettamente intracorticali." (p. 265).

"... Possiamo ora affermare che la corteccia cerebrale umana è l'organo specifico della civiltà, e che il fatto che questa civiltà sia benefica o malevola è determinato (in parte) dall'organizzazione corporea degli individui che la compongono, e in particolare dalla loro organizzazione corticale. La lungimiranza, lo scopo e gli ideali verso cui aspiriamo come individui e come nazioni sono funzioni di questa stessa materia grigia corticale." (p. 20).

Halstead,[46] biopsicologo dell'Università di Chicago, scrive: "I lobi frontali sono la parte del cervello più essenziale per l'intelligenza biologica. Sono gli organi della civiltà, la base della... speranza dell'uomo per il futuro." (p. 149). Pennfield[47]e Rasmussen affermano: "L'intera area frontale anteriore, su uno o entrambi i lati, può essere rimossa senza perdita di coscienza. Durante l'amputazione l'individuo può continuare a parlare, ignaro del fatto che viene privato di quell'area che più lo distingue

dal cervello da quello dello scimpanzé. Dopo la sua rimozione, ci sarà un difetto, ma potrebbe non accorgersene lui stesso. Il difetto risiederà nella sua capacità di pianificare e prendere iniziative..., anche se potrebbe ancora essere in grado di rispondere alle domande degli altri con la stessa accuratezza di sempre." (p. 226).

Pennfield, descrivendo gli effetti di un simile intervento chirurgico eseguito sulla sorella, commenta: "Uno studio attento dopo l'operazione, sia in ospedale che a casa, non ha dimostrato alcuna alterazione del comportamento, se non un 'alterazione di quei processi mentali che sono prerequisiti per un'iniziativa pianificata'. Questo è un difetto che può essere facilmente trascurato ma che è della massima importanza. La paziente era la sorella di uno degli autori (WP) e lui poteva osservarla a casa sua, mentre sorvegliava i suoi sei figli, mentre parlava e rideva a tavola, in modo perfettamente normale, come avrebbe fatto dieci anni prima. Non aveva dimenticato come cucinare, ma aveva perso la capacità di pianificare e preparare un pasto da sola." (p. 193).

Dal punto di vista del confronto della struttura cranica dei cervelli di bianchi e neri, ci sono tre ricerche americane che meritano di essere prese in considerazione. La prima di queste (Bean)[48]si basava su uno studio di un gran numero di cervelli di neri e caucasici americani (cervelli selezionati per purezza di linea). Bean riferisce che i centri di associazione e l'intero lobo frontale sono in media più piccoli nei neri che nei caucasici. A pagina 375 afferma che vi è un numero maggiore di lobi frontali grandi tra i cervelli caucasici esaminati (66 grandi, 22 piccoli), e un numero maggiore di lobi frontali piccoli tra i cervelli dei neri (106 piccoli, 59 grandi).

Tre anni dopo la pubblicazione dello studio di Bean, Franklin P. Mall[49] pubblicò i risultati di un altro studio, basato su un numero inferiore di cervelli. Scoprì che in alcune raccolte di cervelli si riscontravano differenze marcate, mentre in altre nessuna. Non trovò differenze strutturali sufficientemente costanti da permettere di distinguere i cervelli dei bianchi da quelli dei negri, a causa della grande variabilità all'interno di ciascuna razza. Mall scoprì che le dimensioni del lobo frontale in relazione al cervello totale variano considerevolmente tra gli individui, dal 38% al 49% del cervello totale. Non confermò il rapporto di Bean sulle dimensioni relativamente più piccole dei lobi frontali nel cervello dei negri (rispetto alle dimensioni totali del cervello), sebbene riconoscesse una dimensione media inferiore del cervello dei negri. Non riportò alcuna osservazione sulle dimensioni delle aree di associazione. Mall non cercò medie e frequenze razziali, ma caratteristiche esclusive che potessero servire come base per la classificazione. Queste non le trovò.

Uno studio comparativo più recente ed esteso del cervello umano e sub-umano è stato condotto da Cornelius J. Connolly,[50]Professore di Antropologia Fisica presso la Catholic University of America, Connolly afferma che il suo giudizio sulla morfologia esterna comparativa del cervello può essere meglio espresso citando alcune delle sue affermazioni: "Confrontando i due grandi gruppi di bianchi e neri, sebbene la variabilità sia ampia e vi siano molte sovrapposizioni, i valori medi rivelano differenze significative" (p. 146).

"Per quanto riguarda le differenze razziali, non è stata riscontrata alcuna caratteristica morfologica che fosse esclusivamente caratteristica del cervello bianco o nero. Sarebbe del tutto errato,

tuttavia, da questo fatto si può concludere che non esistono differenze cerebrali nelle due razze. C'è innanzitutto una differenza nelle frequenze delle caratteristiche morfologiche nel modello dei solchi..." (p. 258).[51]"Le differenze di frequenza sono ciò che ci si potrebbe aspettare negli studi razziali sul cervello. Infatti, proprio come per i caratteri somatici esterni, nessun carattere fisico – nemmeno il colore della pelle – è diagnostico di una particolare razza, ma piuttosto la combinazione di più caratteri, così nessun carattere particolare del cervello è sempre diagnostico della razza" (pp. 261-262).

Connolly continua: "Si può affermare che la struttura dei lobi frontali nei cervelli bianchi della nostra serie è più regolare, più uniforme rispetto al cervello dei negri... La serie bianca è forse leggermente più fessurata e presenta una maggiore anastomizzazione dei solchi." (p. 203). "Il significato di queste differenze [nella struttura delle fessurazioni e in altre differenze morfologiche] sarà meglio compreso quando si conosceranno meglio le funzioni delle varie parti del cervello" (p. 263). Questo commento finale di Connolly fu pubblicato nel 1950. Gli studi di Pennfield, oggi considerati all'avanguardia nella ricerca sull'argomento, furono pubblicati nel 1957. Forniscono alcune delle conoscenze che mancavano a Connolly.[52]

Riguardo al fatto che Mall non è riuscito a confermare le scoperte di Bean riguardo ai lobi frontali, Connolly suggerisce la possibilità che il materiale di Mall potesse essere meno rappresentativo della razza nera, poiché non è stata fatta alcuna selezione speciale del materiale e potrebbe aver incluso anche dei mulatti.

La conclusione di Bean, secondo cui le prove anatomiche suggeriscono che "il negro ha le facoltà mentali inferiori (olfatto, vista, abilità manuale, senso del corpo) ben sviluppate; il caucasico quelle superiori (autocontrollo, forza di volontà, senso etico ed estetico e ragione)", sembra essere in armonia con l'osservazione comune e con le conclusioni di psicologi e psichiatri competenti. Ad esempio, Carothers[53] : "... L'africano, con la sua mancanza di sintesi totale, deve quindi usare poco i suoi lobi frontali, e tutte le peculiarità della psichiatria africana possono essere immaginate in termini di ozio frontale" (p. 157).

Shuey[54] afferma che diversi autori hanno trovato che i test "colorati sono relativamente migliori su materiale concreto e di buon senso rispetto a test che coinvolgono concetti astratti". Ci ricorda che Yerkes[55]afferma "... il negro, rispetto all'uomo bianco di pari intelligenza, è relativamente forte nel linguaggio, nella conoscenza dei significati verbali, nella percezione e nell'osservazione; ed è relativamente debole nel giudizio, nella capacità di analizzare e definire con esattezza, e nel ragionamento" (p. 187). Shuey afferma inoltre che "Graham considerava i neri migliori nei test di natura pratica e peggiori in quelli che implicano discriminazione e accuratezza critica; e Schwegler e Winn conclusero che i neri hanno circa tre quinti di successo nei test di adattamento a situazioni non familiari e in quelli che implicano ragionamento astratto, ma ottengono risultati simili nella memoria riproduttiva diretta, negli adattamenti al senso comune e nella facilità verbale del senso comune" (p. 25).

A questo punto sembra illuminante citare ancora una volta Judson Herrick:[56]
"Indubbiamente, le differenze razziali e individuali nelle capacità e negli atteggiamenti mentali sono correlate a corrispondenti differenze nell'organizzazione corporea. Si tratta solo di imparare a individuarle..." (p. 387).

Oltre al suggerimento di differenze nella funzione fornite dalle dimensioni e dalla morfologia macroscopica dei cervelli dei bianchi e dei neri, sono state segnalate differenze microscopiche, probabilmente di maggiore importanza rispetto alle differenze macroscopiche. FW Vint,[57]del Laboratorio di Ricerca Medica del Kenya, Africa, ha effettuato un esame istologico della corteccia cerebrale di 100 cervelli rappresentativi di nativi adulti (esclusi i casi provenienti da prigioni o ospedali psichiatrici). Afferma: "Le misurazioni corticali dei nativi mostrano che, fatta eccezione per l'area visuo-sensoriale (area 7), la lamina zonale [uno strato di fibre] è in ogni caso più grande rispetto al cervello europeo, mentre la misurazione dello strato sopragranulare è inferiore...". Il conteggio delle cellule per unità di area è lo stesso nei cervelli africani ed europei.

È opportuno chiedersi: quale significato ha lo spessore ridotto (circa il 14%) dello strato sopragranulare della corteccia negra? Strong ed Elwyn[58] affermano che lo strato sopragranulare, "che comprende gli strati II e III [di Brodmann], è il più tardivo a comparire, il più altamente differenziato e il più esteso nell'uomo. Le fibre che ricevono o emettono sono principalmente di carattere associato" (p. 405).

Kappers, Huber e Crosby[59] riportano conclusioni simili: "Il carattere più associativo e recettivo degli strati sopragranulari è indicato dal fatto che le fibre del corpo calloso terminano negli strati sopragranulari, sebbene, come si è visto, derivino dallo strato infragranulare.

"Valkenburg ... ha scoperto che lesioni sperimentali superficiali dello strato sopragranulare producono cambiamenti nella corteccia, mentre non influenzano le regioni sottocorticali. Ciò suggerisce fortemente che gli strati corticali superiori formino un'unità a sé stante. Bielshowsky ('16) sottolinea le funzioni associative delle piramidi sopragranulari, e le osservazioni di Bolton ('03) sull'atrofia di questi strati in casi di estrema idiozia sono conformi alla concezione del carattere associativo e recettivo di questo strato." (p. 1571)

Inoltre, *Anatomia di Quain*[60]è l'autorità per quanto segue: "Hammarburg[61] hanno scoperto che una diminuzione relativamente piccola nello sviluppo delle cellule corticali era sufficiente a ridurre l'intelligenza a una moderata imbecillità. Poiché il peso totale di queste cellule è relativamente piccolo, la loro moderata diminuzione non ridurrebbe il peso del cervello oltre un intervallo di variazione molto moderato." (p. 344) Come dimostrato da Vint, nei neri si riducono di circa il 14% negli strati sopragranulari.

Sarebbe un errore credere che l'uomo pensi e impari esclusivamente con lo strato sopragranulare o con le aree associative della sua corteccia cerebrale, o addirittura con tutta la sua corteccia o con tutto il suo cervello, ma con tutto il suo essere. Per citare Herrick[62] ancora: "La mentalizzazione è uno schema totale e, in quanto tale, può utilizzare uno qualsiasi o tutti gli organi del corpo. Sentiamo e pensiamo ovunque, proprio come un uccello vola ovunque. Ma nell'uccello alcune parti del corpo sono più specificamente legate al volo rispetto ad altre, e similmente nell'uomo alcuni organi hanno ruoli specifici e cruciali da svolgere nella mentalizzazione e in particolari tipi di attività mentale." (p. 411). "... ma le funzioni psiconeurali superiori che emergono nella coscienza come percezioni, ragionamento e condotta intenzionale intelligentemente diretta,

richiedono la partecipazione di una parte più o meno significativa della corteccia omotipica delle cosiddette aree associative" (p. 415). "Vi sono ampie prove che nella corteccia umana ci sono molte aree, ciascuna delle quali agisce come centro dominante per un tipo distintivo di processo mentale" (p. 424).

Le caratteristiche strutturali, note e ignote, del cervello e dell'intero corpo sono importanti perché costituiscono la base fisica del modello comportamentale complessivo. Esamineremo ora in dettaglio l'influenza dell'ereditarietà su queste caratteristiche.

Genetica, comportamento e differenze di razza negli animali

Che differenze fisiche chiaramente riconoscibili possano essere ereditarie è raramente negato, forse perché i fatti sono costantemente sotto i nostri occhi. Ma molte persone sono riluttanti a riconoscere che l'influenza genetica sul carattere umano si estende alla struttura e alla chimica minuta del corpo, all'intelligenza, al comportamento e alla personalità. A questo proposito, Sir Julian Huxley,[63] biologo britannico, scrive:

"... Le enormi differenze fenotipiche, nei risultati individuali e nei gruppi sociali, sono ovviamente evidenti. Al momento, è socialmente e intellettualmente di moda minimizzare o addirittura negare tali differenze. Questo a volte viene fatto in nome della democrazia, o a causa degli effetti ipnotici delle idee delle rivoluzioni americana e francese sull'uguaglianza degli uomini, o come errata interpretazione della dottrina cristiana, o come naturale reazione agli errori del razzismo e dell'eugenetica quando vengono trattati come un dogma e non come una scienza applicata."

"... Possiamo guardare con fiducia al futuro, quando saremo in grado di mappare la distribuzione nella popolazione delle basi genetiche di varie proprietà importanti: intelligenza, resistenza a varie malattie, longevità, temperamento e così via." (p. 613).

L'osservazione quotidiana del profano fornisce prove convincenti per alcuni, non per altri, che le qualità della mente e del comportamento sono in gran parte determinate dall'ereditarietà. Ciò che sembra necessario nella nostra attuale crisi è la prova scientifica su questo argomento. Dati sperimentali precisi sull'ereditarietà delle capacità e delle tendenze mentali e comportamentali nell'uomo sono limitati per due ragioni: 1) la virtualmente impossibilità di sottoporre le persone ai rigidi controlli richiesti per un valido esperimento scientifico; 2) il lungo intervallo tra le generazioni. Esistono tuttavia prove valide da altri animali, compresi i mammiferi.

Un amico che si occupa di ricerca genetica ha allevato singoli piccioni fin dalla schiusa in gabbie insieme a conigli. Sebbene non abbiano mai visto un altro piccione, sviluppano modelli comportamentali caratteristici dei piccioni. Tra altri animali inferiori, alcuni modelli comportamentali sono così distintivi che vengono utilizzati, insieme alle caratteristiche morfologiche, come base per la classificazione. N. Tinbergen,[64] docente di comportamento animale all'Università di Oxford, discute questo argomento. Ricorda ai lettori che "il comportamento coinvolge sempre meccanismi complessi" e che "oggi si conoscono caratteri comportamentali di molti tipi diversi". Cita diversi esempi, tra cui la caratteristica delle Shetland.

Lo scricciolo sceglie un unico compagno, a differenza di altri gruppi di scriccioli poligami. Afferma inoltre che "la tendenza ad apprendere in molte specie è limitata a determinate situazioni o condizioni interne, e queste possono essere molto diverse nelle diverse specie".

Naturalmente è importante avere prove sperimentali a supporto delle semplici osservazioni.

Per quanto riguarda i dati e i principi fondamentali, è stata condotta una serie di esperimenti sui cani che hanno quasi lo stesso valore di quelli condotti sugli esseri umani. Si tratta del lavoro svolto dal defunto Dr. Charles R. Stockard.[65]e i suoi collaboratori presso la Facoltà di Medicina della Cornell University e presso la fattoria degli animali. Il gruppo di ricerca era composto da un anatomista-biologo (Dott. Stockard), un istologo (Dott. EM Vicari), uno psicologo (Dott. WT James) e un endocrinologo (Dott. OD Anderson). I loro risultati sono di primaria importanza per la comprensione di molti problemi umani, incluso il problema razziale. Dedicherò quindi ampio spazio alla presentazione delle loro scoperte.

Le conclusioni di Stockard e soci

Per quanto riguarda gli scopi dell'indagine, il dott. Stockard afferma: "Dovrebbe essere chiaro che il nostro scopo è quello di fornire un'analisi sperimentale della costituzione in modo completo e non semplicemente di riferire sulla genetica di caratteri isolati tra i cani... Le considerazioni devono coinvolgere l'ereditarietà e lo sviluppo del tipo finito, sia dal punto di vista morfologico che funzionale... Nessun'altra specie di mammifero presenta così ampie diversità nel tipo strutturale e nel comportamento generale come quelle mostrate tra le razze di cani domestici." (pp. 8-9.) Egli sottolinea che è stato dimostrato che le variazioni comportamentali sono associate a differenze di razza e che il modo di comportarsi dipende quindi in gran parte dall'influenza di fattori costituzionali ereditari associati alla conformazione corporea e alla corporatura.

Attraverso la tecnica dell'incrocio di diverse razze pure di cani con caratteri contrastanti di morfologia, temperamento e comportamento, osservando gli ibridi di prima e seconda generazione e sottoponendoli a test per misurarne le risposte, i ricercatori hanno scoperto:

> 1) Gli individui della prima generazione di ibridi provenienti da una coppia di genitori di razze pure diverse erano approssimativamente uniformi nell'aspetto, nel temperamento e nel comportamento e mostravano un insieme di caratteri di entrambi i genitori in accordo con i principi mendeliani di recessività e dominanza.
> 2) Nella seconda generazione di ibridi, ottenuti incrociando membri della prima generazione, si è verificata una segregazione di caratteri contrastanti tra gli individui, in conformità con i principi del mendelismo. Ciò era vero non solo per i caratteri strutturali, ma anche per le caratteristiche del temperamento e del comportamento.
> 3) Le ghiandole endocrine svolgono un ruolo importante nella risposta nervosa dei cani. Questo modello ereditario delle secrezioni interne può differire solo leggermente tra un individuo normale e l'altro e, di conseguenza, il comportamento può deviare di poco dall'uno all'altro. Ma quando il modello è marcatamente...

distorto, il comportamento dell'individuo può mostrare deviazioni altrettanto grandi dalla norma.

Relazione tra morfologia e tratti comportamentali in diverse razze di cani

"Il pastore tedesco", scrive Stockard, "differisce dal bassethound in quasi tutte le caratteristiche... Quando addestrati alla caccia, "[i pastori tedeschi] cacciano e corrono con la testa sollevata anziché con il naso a terra e non abbaiano mentre seguono e cacciano la preda, anche se possono abbaiare quando sono vicini e la preda è a distanza. Offrono anche un netto contrasto con il bassethound nel comportamento istintivo e nella postura. Il bassethound è molto meno attivo e meno eccitabile del pastore, essendo più inibito...". Gli ibridi di prima generazione derivanti da un incrocio di queste due razze pure "sono più attivi del bassethound, ma quando corrono liberi per cacciare, o quando sono condotti al guinzaglio, abbassano la testa e fiutano con il naso a terra proprio come fa il genitore bassethound. La voce e le reazioni all'abbaio non sono del tutto simili a quelle di un segugio, ma sono più piene e in qualche modo diverse da quelle di un pastore. Alcuni caratteri del pastore erano dominanti, altri del bassethound, altri ancora un ibrido. Senza eccezioni, avevano il mantello e il colore tipici del pastore, ma avevano zampe corte e orecchie pendenti, e fisicamente erano più simili a quelli di un segugio che a quelli di un pastore. La coda era portata in modo simile a quella di un pastore.

Negli ibridi di seconda generazione, i caratteri delle zampe corte o lunghe si smistavano secondo il rapporto mendeliano previsto; lo stesso valeva per i reincroci di ibridi di prima generazione con ceppi di cani da pastore puri. Inoltre, diversi altri caratteri contrastanti provenienti dai ceppi parentali venivano ridistribuiti e spesso si verificavano in nuove combinazioni tra gli ibridi di seconda generazione. Alcuni ibridi di seconda generazione avevano un comportamento eccitabile, simile al nonno pastore, altri erano meno attivi e meno nervosi, avvicinandosi per indole al bassethound.

Gli ibridi di prima generazione retroincrociati con il pastore hanno mostrato reazioni in accordo con i principi della segregazione mendeliana. Risultati simili sono stati ottenuti con altre razze (pp. 48-64).

Il Dott. WT James, psicologo del gruppo, ha riferito che: "Poiché il bassethound e il pastore tedesco differiscono così ampiamente nel comportamento e sono completamente opposti nella forma fisica, gli ibridi derivati dall'incrocio di questi due animali di razza pura sono stati analizzati per vedere come la modifica della forma fisica tramite incrocio influisse sul comportamento. Teoricamente, gli ibridi di prima generazione dovrebbero ereditare gli stessi fattori da entrambi i genitori e, per questo motivo, dovrebbero essere simili tra loro nella forma fisica, o non presentare più variazioni di quelle riscontrabili tra i membri di una stessa razza. Pertanto, gli ibridi di prima generazione bassethound-pastore erano simili per forma fisica, taglia, mantello, consistenza e colore, e tutti avevano zampe corte, sebbene non così estreme come quelle del genitore bassethound. Ogni membro del gruppo aveva le lunghe orecchie cadenti del bassethound".

Negli esperimenti sul comportamento, nessuno degli ibridi di prima generazione è stato classificato con il tipico genitore Bassethound o Pastore Tedesco. Sebbene siano state riscontrate differenze individuali tra questi ibridi, queste non erano più ampie di quelle riscontrate per il Bassethound e

per i genitori pastori tedeschi. Non solo c'era omogeneità tra i membri del gruppo, ma anche una combinazione piuttosto armoniosa di fattori che determinano il comportamento di ciascun cane, così come di quelli che determinano la forma fisica.

Quando gli ibridi di prima generazione con zampe corte vennero accoppiati tra loro, la seconda generazione mostrò una netta ridistribuzione dei caratteri contrastanti dei nonni-parenti nel rapporto mendeliano previsto di 3 a 1. *C'è stata anche una riorganizzazione dei modelli comportamentali.* Un cane potrebbe ereditare la forma fisica del bassethound, ma comportarsi come un cane da pastore eccitabile in condizioni sperimentali. Altri sembravano avere caratteristiche fisiche e modelli comportamentali misti.

Tra gli ibridi di seconda generazione, potrebbero esserci grandi somiglianze nella forma fisica, ma ampie divergenze nel comportamento. Tra gli ibridi di seconda generazione tra bassethound e pastore tedesco, alcuni cani erano inattivi quanto il nonno bassethound e altri attivi quanto il nonno pastore tedesco (pp. 603-636).

Oltre agli incroci tra bassethound e pastore tedesco, sono state incrociate e studiate in condizioni controllate anche altre razze canine contrastanti: bassethound-saluki, bassethound-bulldog inglese, bassotto-pechinese, bassotto-boston terrier, bassotto-bulldog francese, bassotto-grifone di Bruxelles, pechinese, saluki, bulldog inglese-pastore tedesco, pechinese-barboncino.

Possiamo qui passare brevemente in rassegna solo alcuni di questi incroci. L'incrocio tra il bulldog inglese e il bassethound ha prodotto ibridi di prima generazione piuttosto equilibrati fisicamente, intermedi tra i due genitori.

Come nel caso dell'incrocio tra bassethound e pastore tedesco, si riscontrava una maggiore variabilità nella forma fisica degli individui della seconda generazione rispetto a quelli della prima. Dal punto di vista comportamentale, l'eccitabilità del genitore bulldog inglese non si riscontrava nella prima generazione, ma gli individui della seconda generazione di ibridi mostravano reazioni comportamentali molto eterogenee, a causa della segregazione mendeliana dei caratteri. Laddove si riscontrava una maggiore variabilità nella forma fisica e nelle condizioni ghiandolari, si riscontrava anche una maggiore variabilità nella natura comportamentale (pp. 620-623).

Negli incroci tra il griffone nano di Bruxelles e il bassotto si è riscontrato che: "Nel comportamento generale, il F_1Gli ibridi [di prima generazione] mostrano una varietà di combinazioni derivate da entrambi i genitori. Sono molto nervosi e irrequieti e quasi costantemente in fuga ...; ma allo stesso tempo sono estremamente timidi e irritabili con le persone, somigliando al bassotto." (p. 339).

Negli incroci tra Boston Terrier e Bassotto, Stockard ha osservato: "... un incrocio tra questi due ceppi ... può dare origine a una prima generazione di ibridi con tipologie fisiche piuttosto equilibrate e reazioni funzionali vigorose. Gli individui di questa generazione possono persino essere, per certi aspetti, fisicamente superiori a entrambi i ceppi genitoriali ... La prole di questi vigorosi ibridi di prima generazione è altamente eterogenea nel tipo, appena due di loro sono molto simili e la grande maggioranza è difettosa in entrambi i loro aspetti morfologici

tra la qualità e reazioni funzionali. La mortalità prenatale tra questi F_2 ibridi è elevata; i nati morti sono comuni e molti sono vitali solo per un breve periodo dopo la nascita... La maggior parte dei membri vitali della seconda generazione di ibridi sono instabili e presentano difetti comportamentali." (pp. 490-491).

Disarmonie fisiche e comportamentali

I nostri sperimentatori hanno concluso in generale, dal loro studio sugli incroci, che gli ibridi derivanti dall'incrocio di razze fortemente contrastanti mostrano spesso disarmonie fisiche e comportamentali. Le loro conclusioni al riguardo sono state brevemente esposte da James: "... Si può presumere che nei due tipi comportamentali puri la genetica di ciascun sistema sia diversa, e anche l'interazione tra i fattori genetici e i processi ghiandolari sia diversa. All'interno dei tipi comportamentali puri esiste una relazione armoniosa tra i sistemi comportamentali e gli altri organi corporei. Questo vale sia per i tipi inattivi che per quelli attivi. Tra gli ibridi, tuttavia, in cui la forma fisica è mista, esiste anche una relazione disarmonica tra gli organi corporei e i sistemi di reazione... *I fattori che influenzano il comportamento diventano misti e vari, proprio come quelli che determinano la forma fisica* Nei tipi misti, la relazione armoniosa che si riscontra all'interno di ogni tipo comportamentale puro viene interrotta e il risultato è una disarmonia tra i sistemi... "

"All'interno di un organismo l'azione di ciascun sistema è in relazione con gli altri, e questa relazione è diversa per i cani di tipo puro e misto." (pp. 641-643).[66]

Per quanto riguarda la natura sottostante di modalità di comportamento fondamentalmente diverse, il Dott. Anderson, endocrinologo del gruppo, afferma che i risultati delle varie fasi dell'indagine portano alla conclusione generale che le ghiandole endocrine svolgono un ruolo importante nella risposta nervosa dei cani, e afferma che "la tiroide e l'ipofisi del pastore tedesco sono istologicamente diverse dalla tiroide e dall'ipofisi del bulldog inglese. Analogamente, queste ghiandole sono modificate in modo caratteristico nel Bassethound e nel San Bernardo. Le differenze nell'istologia della stessa ghiandola in razze diverse possono essere interpretate come indicative di possibili differenze nel livello o nella qualità dell'attività secretoria della ghiandola. Ciò suggerisce anche che i tipi di comportamento caratteristici osservati tra le varie razze potrebbero dipendere da differenze nella qualità e nell'attività ghiandolare" (p. 648).

Seguendo questa stessa linea di pensiero, il Dott. Stockard, ricercatore senior, osserva: "Quanto più questi studi progrediscono, tanto più diventa certo che, insieme alle qualità strutturali, le funzioni e il comportamento degli individui sono il prodotto di una precisa costituzione genetica che interagisce con un ambiente chimico correlato, regolato in misura significativa dalle ghiandole endocrine. Questa posizione è stata gradualmente raggiunta attraverso le recenti conoscenze della genetica e gli illuminanti studi sperimentali di molti ricercatori sull'influenza delle secrezioni endocrine sui processi di crescita e sulle reazioni funzionali degli organi e dei tessuti del corpo. Lievi disturbi, così come variazioni normalmente ritmiche nelle secrezioni endocrine, determinano una rapida

modificazione e alterazione nelle reazioni funzionali dei tessuti, e in particolare nel comportamento istintivo e nelle reazioni del sistema nervoso "[67](pag. 24).

Conferma da parte di altri

Le scoperte di Stockard e dei suoi collaboratori in merito alla genetica del comportamento non sono isolate. Il lavoro in questa direzione è stato proseguito presso il Roscoe B. Jackson Memorial Laboratory sotto la guida di John L. Fuller. Dopo aver esaminato il lavoro di altri ricercatori sulla componente ereditaria dell'apprendimento, Fuller[68]e Scott affermano: "In generale, le prove sulle differenze interspecifiche nei modelli di comportamento indicano che l'influenza dell'ereditarietà biologica è molto forte, in particolare nei modelli di base del comportamento sociale. Gli individui tendono a sviluppare i modelli di comportamento caratteristici delle rispettive specie nonostante le profonde modificazioni dell'ambiente. L'ereditarietà biologica produce grandi differenze tra le specie nelle capacità di apprendimento, operando attraverso limitazioni dell'apparato sensoriale e motorio, nonché sui modelli di comportamento."

Riguardo all'esistenza di differenze genetiche non solo tra specie, ma anche tra razze, razze e ceppi all'interno di una specie, Fuller e Scott affermano: "Esistono quindi abbondanti prove dell'esistenza di differenze genetiche nei modelli di comportamento all'interno delle specie. Queste differenze consistono principalmente nella variabilità degli impulsi e delle emozioni, piuttosto che in una modifica fondamentale della natura dei modelli di comportamento stessi. "

"Ogni volta che lo studioso del comportamento ha cercato differenze genetiche nella capacità o nel tipo di risposta, le ha trovate. È altrettanto vero che il fisiologo che confronta specie diverse o ceppi diversi all'interno di una specie scopre che i geni influenzano diversi processi organici del corpo. "

Qualche tempo dopo, Fuller[69] ha ribadito il punto: "Le relazioni tra ereditarietà e comportamento sono così diffuse che non conosco alcun programma di selezione adeguatamente progettato che non abbia avuto successo, né conosco alcun campionamento esteso di ceppi che non sia riuscito a trovare differenze comportamentali che possano essere facilmente misurate. L'ereditarietà di tratti comportamentali quantitativi è legittima quanto l'ereditarietà di caratteristiche fisiche. ... Dobbiamo evitare l'errore di semplificare eccessivamente l'uomo. Ma dobbiamo anche evitare l'errore di non riconoscere le basi biologiche di molte pulsioni umane e le basi genetiche della biologia umana."

Eredità dell'intelligenza e del comportamento nell'uomo

Non c'è motivo di credere che nell'uomo il fattore genetico nell'intelligenza e nel comportamento sia significativamente diverso o meno importante rispetto ai cani e ad altri animali da esperimento. Esperimenti controllati, come quelli diretti e riportati da Stockard e Fuller, non possono essere condotti sugli esseri umani e quindi non possiamo disporre dello stesso tipo di dati sperimentali. Tuttavia, esistono prove, prove molto convincenti, riguardanti il ruolo svolto dall'ereditarietà nel determinare l'intelligenza e la natura del comportamento nell'uomo.

La genetica del genio

Nel 1869 Francis Galton[70]ha pubblicato un libro epocale, *Genio ereditario*, che fu uno studio pionieristico in questo campo. Sebbene all'epoca non sapesse nulla del meccanismo dell'ereditarietà, le attuali conoscenze della genetica forniscono una base e una spiegazione per le osservazioni e le conclusioni di Galton. Il suo piano di indagine era quello di esaminare le relazioni genealogiche di uomini eminenti in diversi campi di successo, al fine di scoprire in che misura l'eccellenza sia ereditaria. Alcuni passaggi selezionati del suo libro sembrano fornire la migliore comprensione del suo contributo al nostro problema:

"Ho quindi condotto un esame superficiale della famiglia di circa quattrocento uomini illustri di tutti i periodi storici e i risultati sono stati tali, a mio parere, da stabilire in modo definitivo la teoria secondo cui il genio è ereditario, in condizioni che richiedono di essere indagate." (Vedi prefazione all'edizione originale.)

"Quando parlo di un uomo eminente, intendo qualcuno che ha raggiunto una posizione che viene raggiunta solo da 250 persone su ogni milione di uomini, o da una persona su ogni quattromila" (p. 9).

"Quanto del successo di un uomo è dovuto alle sue opportunità, quanto alle sue naturali capacità intellettive? ... Per capacità naturale intendo quelle qualità dell'intelletto e della disposizione che spingono e qualificano un uomo a compiere atti che conducono alla reputazione. Non intendo capacità senza zelo, né zelo senza capacità, né una combinazione di entrambi, senza un'adeguata capacità di svolgere una grande quantità di lavoro molto faticoso. Ma intendo una natura che, se lasciata a sé stessa, spinta da uno stimolo innato, salirà il sentiero che conduce all'eminenza e avrà la forza di raggiungere la vetta..." (p. 33).

"Se riesco a dimostrare – come senza dubbio farò – che il triplice evento concreto, dell'abilità combinata con lo zelo e con la capacità di lavorare sodo, è ereditario, tanto più ci sarà giustificazione per credere che uno qualsiasi dei tre elementi, che sia l'abilità, lo zelo o la capacità di lavorare sodo, sia allo stesso modo un dono ereditario." (p. 34).

"Gli ostacoli sociali non possono impedire agli uomini di grande capacità di diventare eminenti. Sosterrò ora che i vantaggi sociali non sono sufficienti a conferire tale status a un uomo di capacità moderata." (p. 36).

Galton cita prove a sostegno delle sue conclusioni, a partire dai giudici inglesi:

"In altri paesi la situazione potrebbe essere diversa da quella che abbiamo noi, ma sappiamo tutti che in Inghilterra non si parla mai della magistratura senza rispetto per le capacità intellettuali dei suoi membri." (p. 49). Poi sottolinea che i giudici inglesi tra il 1660 e il 1895 erano in gran parte e strettamente interconnessi.

Passando agli statisti inglesi e ripercorrendo la loro parentela di sangue, Galton afferma: "La combinazione di elevate doti intellettuali, tatto nel trattare con gli uomini, capacità di espressione nel dibattito e capacità di sopportare un lavoro estremamente duro è ereditaria... La Tabella II dimostra, in modo altrettanto chiaro come nel caso dei giudici, che i parenti più prossimi degli eminenti statisti sono molto più ricchi di capacità di quelli più lontani." (p. 104).

Per quanto riguarda l'eminenza tra gli scrittori, Galton afferma che "... un'analisi dei parenti dimostra che il genio letterario è del tutto ereditario quanto qualsiasi altro tipo di abilità di cui abbiamo parlato finora" (p. 164) e lo illustra con note e grafici genealogici di alcune famiglie.

Non trattò gli uomini di successo nelle arti in modo così approfondito come fece con i gruppi precedenti, ma affermò che "... l'eredità del gusto musicale è nota e innegabile ...." (p. 230). Dobzhansky[71]è l'autorità per un'illustrazione più drammatica di qualsiasi altra fornita da Galton: "Tra i cinquantaquattro antenati maschi, parenti e discendenti conosciuti di J.S. Bach, quarantasei erano musicisti professionisti, e tra questi diciassette erano compositori di vario grado di distinzione. La ricorrenza di spiccate capacità musicali tra i parenti di grandi musicisti è una regola così generale che le eccezioni sono degne di nota". L'eccezione che cita è Schumann, tra i cui antenati, parenti e figli non si conosce alcun talento musicale. È ben noto che individui atipici o "sport" a volte si presentano in linee più o meno pure.

Dopo aver analizzato tutte le prove raccolte, Galton conclude che è chiaro che le capacità non sono distribuite a caso, ma si aggrappano a determinate famiglie, come accade con i tratti fisici caratteristici. Afferma: "Il figlio può assomigliare al genitore in quanto uomo capace, ma non ne consegue che gli assomiglierà nei lineamenti. Conosco famiglie in cui i figli che non avevano i tratti dei genitori ne ereditarono la predisposizione e le capacità, e i figli rimanenti avevano esattamente i doni opposti. " (p. 322). Sebbene osservato, compreso e registrato in modo meno preciso rispetto a Mendel, Galton stava evidentemente osservando il funzionamento della legge mendeliana della segregazione dei caratteri.

Altri hanno condotto studi simili con risultati simili. Alcune generazioni dopo Galton, Paul Bloomfield[72] ha scritto un libro che aggiorna i dati inglesi. Fornisce al lettore gli alberi genealogici di diverse famiglie illustri e un testo informativo e di facile lettura. Tralasciando gli uomini impegnati nella politica e nel governo, mi limiterò a richiamare l'attenzione su individui appartenenti a due famiglie più note agli americani, individui i cui successi si sono concentrati sulla letteratura e sull'erudizione, e quindi presumibilmente meno influenzati di coloro che occupavano posizioni di governo dalla fortuna di essere favoriti dai potenti:

Sir Julian Huxley e suo fratello, Aldous Huxley, sono nipoti del grande Thomas Huxley e pronipoti di Matthew Arnold. Il loro padre, Leonard Huxley, era direttore della rivista Cornhill Magazine.

Erasmus Darwin, nonno di Charles Darwin e discendente di Josiah Wedgwood (famoso per essere stato l'antenato di uomini illustri), fu un uomo illustre a pieno titolo e membro della Royal Society. Divenne l'antenato di R.W. Darwin, Charles Darwin, Sir George Darwin, Sir Francis Darwin, Sir Charles Galton Darwin, Sir Francis Galton (tutti membri della Royal Society) e altri personaggi illustri.

Il lettore potrà approfondire questa fase dell'argomento in base alla propria esperienza; ora ci concentreremo su due ambiti in cui sono state possibili tecniche scientifiche più specifiche.

La genetica del crimine

La prova del fattore genetico nella criminalità è presentata da studi sui gemelli. Il professor Johannes Lange[73] dell'Università di Breslavia ha indagato le storie di oltre 30 coppie di gemelli presenti nel penitenziario di Straubing. Erano coinvolte tredici coppie di gemelli monogemini, ed entrambi i membri di 10 coppie avevano ricevuto condanne al carcere. Lo stesso tipo di reato era stato commesso da entrambi i membri di ciascuna coppia, e approssimativamente alla stessa età.

Kranz[74] ha esaminato 27 coppie di gemelli con un solo uovo e 37 coppie di gemelli con due uova rappresentate tra i detenuti delle prigioni prussiane. Ha riportato una concordanza del 63% all'interno delle coppie di gemelli con un solo uovo e una grande somiglianza nei loro precedenti penali. Tra i gemelli con due uova c'era una concordanza del 46% all'interno delle coppie e una marcata differenza nei precedenti penali.

Un'analisi di quattro studi separati sulla criminalità che coinvolgono 151 coppie di gemelli può essere trovata in Newman[75]*Parto umano multiplo* La grande importanza della costituzione genetica è dimostrata dal fatto che non vi era una somiglianza maggiore nelle carriere criminali tra i gemelli rimasti nella stessa comunità rispetto a quelli che erano geograficamente separati al momento in cui iniziarono la loro carriera criminale, e dall'ulteriore fatto che il rapporto tra concordanza e discordanza nelle carriere criminali era quasi quattro volte più alto tra i gemelli nati da un solo uovo rispetto ai gemelli nati da due uova.

LS Penrose,[76]Galton, professore di eugenetica presso l'University College di Londra, sebbene apparentemente riluttante a farlo, afferma che "studi familiari così ampi come quelli registrati indicano che le influenze genetiche sono probabilmente importanti nel comportamento criminale..." e sottolinea che, sia nella criminalità che nei tratti fisici e mentali, i gemelli nati da un solo uovo sono solitamente essenzialmente simili.

La genetica dell'anormalità mentale

Nessuno che conosca la correlazione tra irregolarità cromosomiche e l'esistenza del mongolismo o della sindrome di Klinefelter (in cui è regolarmente presente una componente XXY dei cromosomi sessuali) può accettare l'idea che la genetica non sia importante nell'origine della psiche umana.

In un recente studio di Moorhead, Mellman e Wenar,[77]riportano l'indagine su una famiglia "in cui è stata riscontrata una traslocazione autosomica e un corredo totale di 45 cromosomi nella madre e in quattro dei suoi sei figli. Il padre e il quinto figlio sono cariotipicamente normali, e il figlio più piccolo è mongoloide con trisomia per il cromosoma n. 21 e non presenta la traslocazione".

"I quattro bambini con il cromosoma traslocato presentano vari gradi di ritardo mentale, la cui caratteristica più evidente è il deficit nello sviluppo del linguaggio." Il quinto bambino, risultato essere cariotipicamente normale con tutti i 46 cromosomi responsabili, era l'unico bambino approssimativamente normale nell'intelletto e nel comportamento, come il padre.

Possiamo notare anche il lavoro del Dr. Franz Kallmann[78][79] sulle basi genetiche della malattia mentale nota come schizofrenia. Dopo aver esaminato i legami familiari di un gran numero di casi, Kallmann ha scoperto che "... l'incidenza della schizofrenia tende a essere più elevata nei consanguinei dei casi indice di schizofrenia rispetto alla popolazione generale". Molto più impressionante è il suo studio statistico sulla malattia nei gemelli, uno studio organizzato con la collaborazione di tutti gli ospedali psichiatrici sotto la supervisione del Dipartimento di Igiene Mentale dello Stato di New York: "Il numero totale di casi indice di schizofrenia, i cui gemelli erano disponibili per l'esame all'età di 15 anni, era di 794" (174 coppie di gemelli monogemellari e 517 coppie di gemelli bigemellari). "La differenza di morbilità tra gemelli dizigoti e monozigoti si aggira intorno a 1-6. Un'analisi dei fattori ambientali comuni prima e dopo la nascita esclude la possibilità di spiegare questa differenza su basi non genetiche". La differenza tra gemelli dizigoti e monozigoti aumenta fino a un rapporto di 1 a 55 se si prendono come criteri di confronto aggiuntivi le somiglianze nel decorso e nell'esito della schizofrenia.

Le osservazioni e le conclusioni di Kallmann sull'insorgenza della schizofrenia nei gemelli sono state confermate da altri ricercatori, ma su materiale meno ampio. La grande importanza degli studi sui gemelli co-gemellari risiede nel presupposto (universalmente accettato tra gli embriologi) che entrambi i membri di una coppia di gemelli monozigoti, o nati da un solo ovulo, abbiano una composizione genetica identica o quasi identica, mentre i gemelli dizigoti non la possiedono.

Discutendo l'eziologia del ritardo mentale, Goodman e Herndon[80] affermano: "I fattori genetici svolgono un ruolo nella causalità di molti tipi di ritardo mentale e contribuiscono a molti altri... Il fatto che il numero assoluto di pazienti indifferenziati nella [tabella] II sia maggiore del numero nella classe familiare concorda con le previsioni basate sull'ipotesi che l'intelligenza sia un tratto poligenico. Poche persone possiedono geni che portano esclusivamente allo sviluppo di un'intelligenza elevata o bassa, e la maggior parte ne possiede circa il numero medio. I genitori con ritardo mentale hanno una percentuale maggiore di geni per un'intelligenza inferiore rispetto ai genitori normali. Pertanto, ci si aspetta e si osserva che una percentuale maggiore di figli di genitori con ritardo mentale sia ritardata.

"È stato sottolineato che in una grande percentuale di casi, i livelli di intelligenza borderline e idiota non sono patologici e rappresentano l'accumulo casuale di normali fattori genetici che determinano una bassa capacità intellettuale..."

E. Hanhart[81] dell'Università di Zurigo, in Svizzera, ha studiato 45 casi di idiozia amaurotica in 27 famiglie. La sua conclusione è stata che non si può più dubitare di una modalità di trasmissione autosomica recessiva.

Kozinn[82]e altri hanno studiato l'incidenza dell'idiozia amaurotica infantile in un periodo di 12 anni a New York City e hanno affermato: "L'idiozia amaurotica infantile si trasmette come un tratto recessivo. La frequenza di una persona portatrice di un gene specifico per questa malattia, senza alterazioni attualmente dimostrabili nella sua costituzione fisica, è stimata in una su 50 per gli ebrei e una su 300 per i non ebrei".

Hanhart,[83] in un altro studio, ha riferito sull'aspetto genetico di un numero considerevole di casi di microcefalia. Ha concluso che "La sua eziologia, sebbene occasionalmente puramente esogena, sembra essere per lo più ereditaria nel senso di recessività monemerica... Circa la metà dei nostri pazienti è morta nella prima infanzia e molti muoiono a causa di aborti, essendo il gene coinvolto semi-letale... Tra i fratelli non microcefali dei nostri pazienti abbiamo riscontrato un numero considerevole di casi deboli di mente e borderline, che mostravano - ma non sempre - una circonferenza cranica ridotta".

Quando si vede da un lato che il genio è ereditario e dall'altro che la microcefalia e l'idiozia amaurotica sono ereditarie, e si ricorda che anche la criminalità è ereditaria, non si può fare a meno di concludere che l'ereditarietà è un fattore importante nel determinare il carattere di una popolazione.[84]

Altri testimoni della base ereditaria dell'intelligenza e del comportamento

Sebbene i propagandisti dell'integrazione e di altri programmi sociali egualitari abbiano tentato di indurre l'opinione pubblica a credere che nessuno scienziato sostenga che gli uomini nascano con talenti ereditari diversi, ci sono molte persone di altissima competenza e integrità che si sono informate sui fatti e, quando parlano da scienziati, riconoscono l'importanza dell'ereditarietà come fattore determinante dell'intelligenza.

John L. Fuller[85]e W. Robert Thompson esprimono i seguenti giudizi: "In sintesi, si può dire che i dati raccolti su soggetti umani indicano l'ereditarietà come un importante fattore determinante del livello intellettuale, anche se certamente non l'unico" (p. 207) "In sintesi, è chiaro che le informazioni disponibili sull'ereditarietà dell'intelligenza ottenute su soggetti animali concordano sostanzialmente con quelle ottenute su esseri umani..." (p. 229).

"Abbiamo ora esaminato la maggior parte del lavoro, sia a livello umano che animale, che tratta dell'ereditarietà della personalità e del temperamento. È ampiamente dimostrato che l'ereditarietà gioca un ruolo importante nella determinazione di moltissimi tipi di tratti in un'ampia gamma di specie" (p. 260).

R. Ruggles Gates,[86] Il professore di botanica all'Università di Londra afferma: "Tutti coloro che hanno un minimo di rispetto per i fatti concorderanno sul fatto che gli uomini differiscono nella loro mentalità almeno quanto nel loro fisico. Coloro che studiano imparzialmente l'ereditarietà delle differenze mentali, normali o patologiche, devono concludere, credo, che tali differenze sono ereditate allo stesso modo delle differenze fisiche (corporee)".

JV Neel,[87] Il professore di genetica umana dell'Università del Michigan, commentando l'articolo del dott. Gates, osserva: "Se siamo disposti ad accettare fattori intrinseci o genetici nell'eziologia di tutti i tipi di disturbi neurologici, non possiamo logicamente negare l'azione di tali fattori nello sviluppo della mente".

James F. Bonner,[88] un professore di biologia presso il California Institute of Technology afferma che il materiale genetico "possiede lo straordinario potere di poter stampare copie di se stesso.

Queste copie vengono tramandate alla generazione successiva. In questo modo gli esseri viventi lasciano ai loro discendenti indicazioni su come apparire, come comportarsi, come essere."

Curt Stern,[89] professore di Genetica all'Università della California, scrive: "Gli uomini nascono geneticamente diseguali. Questo è un fatto naturale, del tutto indipendente dalle conclusioni che possono derivare dalle sue interpretazioni politiche e sociologiche... Se gli uomini sono geneticamente diseguali, allora le nostre azioni e inazioni sono destinate a influenzare la composizione genetica delle future popolazioni umane." (pp. 78-79).[90]

Hermann J. Muller, premio Nobel per la genetica e professore presso l'Università dell'Indiana, chiarì la sua interpretazione delle prove in un discorso pronunciato il 21 agosto 1961 davanti all'American Institute of Biological Sciences. Sostenendo la conservazione dello sperma di giovani uomini vigorosi e di alto carattere da utilizzare in seguito per la produzione di nuove generazioni di prole in caso di gravi danni da radiazioni a seguito di una guerra nucleare, la stampa riporta che egli abbia affermato che i futuri genitori avrebbero potuto scegliere qualsiasi dono speciale apprezzassero, che si trattasse di "una sincera gentilezza amorevole, un carattere gioioso, inclinazioni musicali, abilità nella risposta, rapidità di calcolo, coraggio, resistenza o altro ancora".

Nel campo dello sviluppo della mente e della personalità umana, sono poche, se non nessuna, le persone le cui opinioni meritino più considerazione di quelle di Arnold Gesell.

Gesell[91] sottolinea: "... l'embriologia si occupa in modo preminente della genesi e dello sviluppo della forma organica. La forma organica si manifesta non solo nelle strutture corporee, ma anche nei processi e nelle funzioni di queste strutture... Anche ai livelli fisiologici più elevati del linguaggio e del pensiero, il comportamento dà prova di un modello regolato da leggi" (p. 183). Inoltre, ricorda che nell'uovo, i geni sono "disposti ordito-trama nei cromosomi" e afferma che "questi geni contengono i determinanti primari del genio stesso" (p. 188). Altrove, afferma: "La morfogenesi del comportamento umano, quindi, è soggetta a sequenze regolate da leggi che normalmente non vengono mai aggirate". "La maturazione è il risultato di effetti genetici. Questi geni sono responsabili non solo dei tratti della specie, ma di una varietà pressoché infinita di costituzioni psicosomatiche... Le energie creative della crescita derivano dai geni. Il grado e la portata della pulsione risalgono all'ereditarietà. La *cultura* imprime le vie di sfogo dell'energia, ma non determina la potenziale spinta dell'organismo contro gli ostacoli" (pp. 162-166).

Per stimare il ruolo svolto dall'ambiente e dall'ereditarietà nelle varie caratteristiche della personalità, Cattell[92]e altri ricercatori dell'Università dell'Illinois, hanno condotto uno studio comparativo su 104 gemelli identici, 64 gemelli eterozigoti, 182 fratelli cresciuti insieme, 72 bambini non imparentati cresciuti insieme e 540 bambini della popolazione generale. Le loro conclusioni sono state che alcuni fattori sono prevalentemente ambientali e hanno citato ciò che hanno chiamato "sensibilità mentale", "nevroticismo" e "ansia". Hanno affermato tuttavia che nel nevroticismo e nell'ansia "l'ereditarietà ha un ruolo apprezzabile tra le famiglie". Alcuni fattori mostrano un ruolo pressoché uguale di ereditarietà e ambiente; altri fattori hanno un ruolo più importante per l'ereditarietà che per l'ambiente. Tra questi è elencata l'intelligenza generale.

Un ulteriore esame delle prove su questo punto sarebbe tedioso e superfluo. È davvero molto improbabile che un genetista, parlando da genetista, neghi che la genetica giochi un ruolo importante nella determinazione dell'intelligenza, della personalità e del comportamento.

Dalle precedenti testimonianze dei testimoni più attendibili al mondo, appare chiaro che Gunnar Myrdal e i suoi collaboratori abbiano ingannato sé stessi e molte altre persone quando hanno scritto: "Tutto ciò che sappiamo... sullo sviluppo dell'individuo indica che specifici tratti psichici, in particolare i tratti della personalità, ma anche le componenti dell'intelligenza, non sono presenti alla nascita e non 'maturano', ma si sviluppano effettivamente attraverso l'esperienza. Specifici tratti psicologici, pertanto, non possono essere paragonati a specifici tratti fisici per quanto riguarda la loro determinazione ereditaria..."

Quando i giudici della Corte Suprema abbracciarono l'errore di Myrdal senza un esame critico, contribuirono al loro stesso inganno e privarono il popolo degli Stati Uniti del diritto a un solido fondamento di verità per tutto ciò che pretende di essere la legge del paese.

Le differenze razziali sono ereditarie?

Dopo aver visto che le differenze individuali sono in gran parte determinate dalla componente genetica, dobbiamo ora porci la domanda: le differenze razziali importanti sotto questi aspetti sono anche ereditarie?

Il dogma integrazionista sostiene che le differenze razziali siano determinate principalmente dall'ambiente. In un opuscolo, preparato per l'uso nelle scuole di New York, Ashley Montagu afferma: "Se rendessimo uguale lo stile di vita di tutti i popoli e crescessimo ogni bambino più o meno allo stesso modo, non ci sono dubbi che la maggior parte, se non tutte, le differenze etniche scomparirebbero". Il pensiero contenuto in questa affermazione è fondamentale per molte azioni nel mondo odierno e, a quanto pare, è alla base sia delle nostre politiche interne che di quelle estere. Il problema è che non è in linea con i fatti, e quindi i suoi frutti difficilmente possono essere buoni.

Nonostante la mancanza di sperimentazioni di laboratorio sulla genetica delle caratteristiche razziali umane, vi sono prove convincenti che le caratteristiche razziali negli esseri umani siano soggette agli stessi principi mendeliani di ereditarietà che hanno dimostrato di operare nei cani e in altri animali. Per quanto riguarda ciò che accade dal punto di vista fisico, possiamo citare le osservazioni di Ruggles Gates.[93] costituito dai risultati di un incrocio tra una donna eschimese dell'Alaska e un danese con occhi azzurri nordici e capelli biondi. I figli della prima generazione "erano intermedi, come generalmente accade negli ibridi razziali. Una figlia, una volta cresciuta, sposò un altro nordico della Danimarca. Questo è il retroincrocio del F_1[prima generazione ibrida] alla razza bianca e avrebbe dovuto garantire la massima segregazione genetica. E così fece. Una delle loro figlie era come la madre, intermedia tra le due razze in tutti i suoi caratteri, incluso il colore della pelle, la forma dei capelli e le pieghe degli occhi. L'altra figlia aveva occhi azzurri, capelli biondi e pelle bianca, ma le sue guance larghe e altri tratti erano distintamente eschimesi o mongoloidi. Questo illustra come le differenze etniche si diffondano anziché scomparire nella mescolanza razziale.[94]

Abbiamo già osservato in una parte precedente di questo articolo che esistono differenze tra la razza bianca e quella nera, che vanno dalla chimica del corpo alle qualità psicologiche e al comportamento. Quali sono alcune delle testimonianze riguardanti la base genetica di queste differenze e quali sono le opinioni di testimoni competenti e credibili?

Davide Rife,[95] professore di Genetica presso l'Ohio State University, afferma: "La logica pura ci dice che se gli individui differiscono geneticamente per quanto riguarda l'intelligenza, anche le popolazioni devono differire sotto questo aspetto" (p. 215). Riferendosi all'affermazione dei propagandisti dell'UNESCO secondo cui "le conoscenze scientifiche disponibili non forniscono alcuna base per credere che i gruppi di esseri umani differiscano nella loro innata capacità di sviluppo intellettuale ed emotivo", Rife afferma: "Si ha l'impressione che gli autori fossero determinati a tutti i costi a difendere l'ipotesi che l'ereditarietà abbia poco o nulla a che fare con i tratti mentali e il comportamento umano..." (p. 248). Ancora, a p. 254, afferma: "Eppure oggi siamo condizionati a non credere che l'ereditarietà possa avere molta importanza rispetto alle differenze nel comportamento umano. L'apertura mentale sull'argomento è scoraggiata, come se persino questo potesse essere antidemocratico". Esprime inoltre l'opinione che "... il riconoscimento delle basi biologiche delle differenze umane può essere una risorsa inestimabile. Tutti gli uomini sono 'fratelli', ma come può testimoniare qualsiasi genitore di due o più figli, i fratelli possono differire notevolmente l'uno dall'altro. Inoltre, molte di queste differenze vanno oltre la superficie e arrivano letteralmente fino alle ossa" (p. 245).

Arnold Gesell[96] ha fatto le seguenti affermazioni in merito a questo argomento: "L'evoluzione ha conferito a ogni specie un piano di sviluppo generico ma distintivo." "I tratti della specie non possono essere trascesi. Sono radicati. Il feto umano è umano fin dall'inizio..." "Ogni specie ha i suoi tratti comportamentali distintivi. Ogni membro della specie presenta variazioni individualizzanti di questi tratti fondamentali. Ma nessun individuo umano è così individuale da cessare di appartenere alla sua specie. Le sue caratteristiche comportamentali più fondamentali sono quelle comuni alla specie nel suo insieme... Meno fondamentali sono quelle peculiari di una razza o di un ceppo..."

"Il complesso di crescita umano è ... indubbiamente sensibile alle influenze culturali fin dal momento della nascita ....Egli [il neonato] si adatta non solo a un mondo di cose, ma a un mondo di persone, e la somma totale di questi adattamenti costituisce la sua personalità". "....Un biologo insisterebbe sul fatto che l'intero processo è delimitato e determinato principalmente dal meccanismo embriologico di maturazione. Questi meccanismi sono la vera matrice. Essi spiegano la perpetuazione dei tratti della specie e anche le loro variazioni individuali. " (pp. 160-161).

Come sottolineato da Gesell, le differenze razziali sono determinate in parte dalle differenze nei pool genetici razziali e in parte dalle differenze ambientali. I geni reagiscono con la sostanza del corpo e il corpo reagisce con l'ambiente in base alla natura dei geni. Molti geni nei negri e nei bianchi sono comuni a entrambe le razze, a tutte le razze umane. Molti dei geni comuni a entrambe le razze sono distribuiti in modo diseguale nelle due razze. Molti altri geni, e i tratti che ne derivano, sono caratteristici di una razza o dell'altra. Il comportamento genetico di alcuni di questi geni esclusivi, o praticamente esclusivi,

è stata dimostrata l'esistenza di geni per una razza, come il gene per il tratto falciforme nei neri.

L'origine delle differenze razziali

È ragionevole supporre un'antica natura ereditaria delle differenze razziali? Le rivelazioni degli antropologi ci danno ragione di pensarlo. William Howells,[97] professore di antropologia ad Harvard, ci dice: "Gli invasori del Paleolitico superiore in Europa (ad esempio, i Cro-Magnon) segnano l'ingresso definitivo dell'Homo sapiens, e questi uomini erano già marcati con una natura razziale 'bianca' intorno al 35.000 a.C. Ma un cranio recentemente scoperto a Liukiang, in Cina, probabilmente dello stesso ordine di età, non è sicuramente caucasico, qualunque cosa possa essere. E i primi uomini fossili americani, forse di 20.000 anni, sono indiani riconoscibili. Nessun altro resto è certamente così antico; non possiamo dire nulla sui primi negri. Quindi le differenze razziali sono certamente più antiche di 35.000 anni."

Il professor Carleton S. Coon, presidente dell'American Association of Physical Anthropologists, va ben oltre. Nella seconda edizione del suo *La storia dell'uomo*, pubblicato il 15 maggio 1962, Coon presenta nuove prove che indicano non solo che l'uomo ha iniziato a differenziarsi in razze già 360.000 anni fa, ma che la razza negra è indietro di 200.000 anni rispetto alla razza bianca nella scala evolutiva. Data la novità e l'importanza di questo materiale, analizziamolo più in dettaglio.

Alle pagine 28-38 e 60-62 del libro appena citato, c'è una discussione[98] della transizione nell'evoluzione dell'umanità dalla scimmia, attraverso un antenato australopiteco ancora non identificato, all'Homo erectus e poi all'Homo sapiens (l'uomo moderno). L'Homo erectus, come suggerisce il nome, stava eretto e camminava ma era privo della capacità cerebrale, e di conseguenza dell'intelligenza,[99] di Homo sapiens. I crani fossili di Homo erectus hanno una capacità cerebrale che varia da 775 cc a 1225 cc. La capacità cerebrale nei crani di Homo sapiens varia da meno di 1100 cc a 1800 cc.

Per quanto riguarda altre caratteristiche del cranio, i denti dell'Homo erectus sono generalmente più grandi di quelli dell'Homo sapiens. Questo criterio, tuttavia, non è affidabile quanto quello del rapporto tra dimensioni del cervello e dimensioni del palato. Si riscontra una progressione costante nel rapporto cervello-palato dagli Australopitechi all'Homo erectus all'Homo sapiens.

La differenziazione razziale dell'uomo avvenne mentre si trovava ancora allo stadio di Homo erectus. Crani di erectus rinvenuti vicino a Pechino, in Cina, e datati a 360.000 anni fa (110.000 anni prima della prima comparsa nota dell'Homo sapiens), presentano caratteristiche distinte di tipo mongoloide. Una calotta cranica di erectus rinvenuta nella gola di Olduvai, in Africa, nel 1960, e datata provvisoriamente a 400.000 anni fa, presenta caratteristiche sia caucasoidi che negre. Un esemplare molto tardo di Homo erectus fu scoperto nel 1921 a Broken Hill, nella Rhodesia settentrionale, in Africa, e non è datato a più di 30.000 anni fa. Come afferma il Dott. Coon, "La sua configurazione facciale è una caricatura sovradimensionata dei tratti dei negri viventi". Questo esemplare rhodesiano non mostra alcun progresso sostanziale rispetto all'uomo di Olduvai del Pleistocene medio.

Il Dott. Coon sottolinea a questo proposito che alcune regioni della Terra a sud dell'equatore, tra cui l'Africa centrale e meridionale, furono aree di rifugio durante il Pleistocene e formarono quelli che potremmo definire punti di stagnazione, dove l'evoluzione fu notevolmente ritardata sia nello sviluppo dell'uomo che di altre forme di vita. "La sopravvivenza dell'Homo erectus in questi Eden antipodi", continua il Dott. Coon, "non fu disturbata fino a circa 30.000 anni fa, quasi un quarto di milione di anni dopo la prima comparsa dell'Homo sapiens in regioni più vicine al centro dell'attività evolutiva".

Di grande interesse, naturalmente, sono le date in cui le diverse razze umane hanno compiuto il passaggio evolutivo dall'erectus al sapiens. I più antichi crani di Homo sapiens conosciuti sono due, datati 250.000 anni fa. Entrambi sono caucasoidi (bianchi). Uno è la calotta cranica di una donna, rinvenuta a Swanscombe, in Inghilterra; ha una capacità cranica di circa 1325 cc. L'altro, anch'esso di donna, è stato rinvenuto a Steinheim, in Germania.

I successivi crani di sapiens in ordine di età si trovano in Cina e sono datati a circa 150.000 anni fa. "Un cranio del tardo Pleistocene medio di Mapa, nella Cina meridionale", afferma il Dott. Coon, "era ancora essenzialmente erectus, mentre uno del primo Pleistocene medio di Tze Yang era essenzialmente sapiens". Spostandosi più a sud, a Giava, due crani che sono primitivamente sapiens sono datati vicino al *FINE* del Pleistocene e nel Borneo settentrionale un cranio di australoide sapiens è stato datato tramite radiocarbonio a 40.000 anni fa.

Infine, per quanto riguarda l'Africa, i più antichi crani di sapiens sembrerebbero essere quattro, rinvenuti a Kanjera, in Kenya, che dal punto di vista razziale sembrano essere di razza nera e risalgono probabilmente al Pleistocene superiore, con una datazione provvisoria fissata dal Dott. Coon a 40.000 anni fa. In altre parole, l'Homo erectus sopravvisse più a lungo e si evolse in Homo sapiens molto più tardi in Africa che in Europa o in Asia.

Questa prova deve essere considerata insieme a quelle relative all'uso del fuoco da parte dell'uomo primitivo. Il fuoco non era importante per i nostri antenati primitivi solo come mezzo per riscaldarsi. Era altrettanto prezioso come protezione notturna dagli animali selvatici. La prima prova dell'uso controllato del fuoco da parte dell'uomo si trova nei focolari delle grotte di Choukoutien vicino a Pechino. Questi focolari risalgono a 360.000 anni fa. Le prove successive provengono dall'Europa, 250.000 anni fa, a Swanscombe in Inghilterra e in Spagna.[100]

In Africa, d'altra parte, nonostante la diligente ricerca del fuoco, non è stata trovata alcuna traccia di carbone e cenere che ne indichino l'uso in un periodo anteriore a 40.000 anni fa. Il Dott. Coon descrive il grande accampamento all'aperto nel sito di Olorgesailie, nell'Africa orientale, in cui gli esseri umani vissero ripetutamente per lunghi periodi e afferma che Lewis Leakey, alla ricerca di prove dell'esistenza del fuoco, non ne trovò traccia. Poi il Dott. Coon prosegue: "Nessuno dei cacciatori dell'età della pietra sopravvissuti al mondo si accampa senza fuoco, se può farne a meno, perché anche quando non è necessario per riscaldarsi, li protegge durante la notte dagli animali predatori. Se i cacciatori di Olorgesailie, una regione ricca di leoni e altri feroci carnivori, avessero avuto il fuoco, lo avrebbero usato. Gli altri antichi siti della tradizione africana dell'ascia a mano raccontano la stessa storia".

In sintesi, quindi, le prove fossili umane indicano che il passaggio dall'erectus al sapiens fu compiuto dall'uomo caucasico in Europa non meno di 200.000 anni prima che lo stesso passo fosse compiuto dall'uomo nero in Africa. Questa prova fossile è confermata da una fonte completamente indipendente: l'uso del fuoco. L'ingegno per controllare e usare il fuoco esisteva persino nell'erectus mongoloide 360.000 anni fa ed era evidente nell'Homo sapiens in Europa 250.000 anni fa. Questo passaggio sembra non essere stato compiuto dall'uomo nero prima di 40.000 anni fa. Poiché vi è un consenso generale sul fatto che l'uomo abbia continuato a evolversi dopo essere diventato Homo sapiens, il vantaggio della razza bianca su quella nera in questo senso sembrerebbe quindi essere di circa 200.000 anni. La documentazione completa della posizione del Dr. Coon si trova nel suo *L'origine delle razze*, che sarà pubblicato da Alfred Knopf nell'autunno del 1962.

È anche evidente che la differenziazione razziale dell'uomo precede l'avvento dell'Homo sapiens e risale probabilmente ad almeno 360.000 anni fa. Alla luce di ciò che sappiamo sulle mutazioni e sulla selezione naturale, sarebbe davvero strano se, durante quelle migliaia di anni, i diversi gruppi razziali, nelle loro diverse aree, non avessero accumulato diversi pool di geni e caratteri razziali diversi, con tutto ciò che abbiamo visto significare nei campi dell'intelligenza e del comportamento, anche se le divisioni regionali dell'umanità erano identiche 400.000 anni fa.

Dovremmo promuovere l'amalgama razziale?

Poiché le differenze individuali nella struttura, nell'intelligenza e nel comportamento sono in larga misura di origine genetica e quindi trasmissibili di generazione in generazione, e poiché le differenze razziali sono dovute a differenze nel patrimonio genetico delle razze, quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento nei confronti della promozione di programmi che porterebbero alla mescolanza protoplasmatica delle razze bianca e nera in questo paese?

Non è sufficiente rispondere a questa domanda riaffermando il dogma dell'uguaglianza né con parole vaghe su moralità, giustizia sociale e fratellanza. Chi può sapere cosa è morale o cosa è giustizia sociale senza esaminare i fatti e anticipare le conseguenze delle azioni proposte?

La nostra particolare preoccupazione nel cercare una risposta alla domanda che ci si pone dovrebbe essere rivolta alla verità e alla genuina bontà, alla creatività e alla capacità di sviluppare e mantenere una cultura elevata, nonché le virtù e i benefici di ciò che chiamiamo civiltà. Trasformare tale preoccupazione in un'azione saggia richiede conoscenza e giudizio ponderato, piuttosto che emotivo. Nella misura in cui le razze sono coinvolte in questo problema, non abbiamo guida migliore per decisioni sagge della conoscenza della natura delle due razze e dei loro precedenti di comportamento e successi. Ignorare tali nature e tali precedenti significa corteggiare la tragedia.

La storia è la testimonianza delle conquiste umane. Il ruolo dell'uomo bianco nella storia è predominante. C'è molto di negativo in quella testimonianza. La maggior parte della bontà creativa del passato si trova anche nella testimonianza dell'uomo bianco. La Rivoluzione Agricola che ha preceduto la civiltà storica ha coinvolto principalmente l'uomo bianco, sebbene sembri che i popoli mongoloidi di Cina e America non siano rimasti molto indietro nel tempo. Braidwood</ref>Robert J. Braidwood

"La rivoluzione agricola". *Scientific American*, settembre 1960.</ref> afferma: "Il primo esperimento riuscito nella produzione alimentare ebbe luogo nell'Asia sudoccidentale, sui fianchi della 'Mezzaluna Fertile'... Le due prime comunità agricole-villaggio indiscutibili che abbiamo finora scavato erano apparentemente abitate tra il 7.000 e il 6.500 a.C. Si trovano sulle pendici della mezzaluna montuosa Zagros nel Kurdistan. " I villaggi neolitici scoperti da Malaert in Turchia sono anteriori alle comunità di Braidwood.

Negli ultimi secoli, anche la Rivoluzione scientifica deve essere attribuita al genio dell'uomo bianco, con alcuni contributi dei Mongoloidi. Tra la Rivoluzione agricola, alla fine di 10.000 anni fa, e la Rivoluzione scientifica, alla fine, la maggior parte delle civiltà della storia è stata creata dall'uomo bianco. Altre civiltà sono state il prodotto dei Mongoloidi in Cina e nell'America settentrionale e meridionale precolombiana, e di popolazioni di razza sconosciuta nell'India sudoccidentale.

La documentazione storica della razza nera

Nel corso dei decenni di questo secolo, si è assistito a un crescente zelo e a una crescente pressione da parte di molti scienziati sociali e di altri per promuovere i neri senza troppa considerazione per il merito, e per creare l'impressione che la razza nera abbia un curriculum di successi culturali paragonabile a quello dei caucasici e dei mongoli. Ciò è stato fatto attraverso l'esagerazione del banale e la distorsione e la travisazione dei fatti.

Il primo attivista di questo movimento sembra essere stato WEB De Bois, sociologo e importante leader nero, agitatore radicale e noto leader comunista della NAACP (nel suo sketch in Who's Who elenca il Premio Lenin per la Pace come uno dei suoi riconoscimenti). Clyde Kluckhohn, antropologo di Harvard, e altri seguirono Du Bois nel tentativo di costruire un'impressione di grandezza africana medievale. Nathaniel Weyl[101] esamina le affermazioni fatte sulla cultura nera nei tempi antichi, evidenzia gli errori in molte di queste affermazioni e afferma che "il panegirico di Kluckhohn sulla vita intellettuale della Timbucktu medievale è pura fantasia".[102]

Le strutture in muratura rinvenute in Zimbabwe e altrove in Rhodesia sono state indicate come prova delle conquiste dei neri nei secoli passati. Tuttavia, queste strutture non sono in linea con qualsiasi altra opera nota dei neri, prima o dopo di loro. Inoltre, monete straniere e altri manufatti suggeriscono un'influenza straniera nella loro costruzione. Studi recenti sugli scheletri rinvenuti in due di questi siti dimostrano che non appartenevano a neri.[103] Attribuire queste strutture alla creatività e all'energia degli indigeni sarebbe come attribuire Città del Capo, Johannesburg e Leopoldville alla grandezza dei neri, se e quando gli esploratori di un altro continente dovessero scoprire le loro rovine tra mille anni.

Non insisterò sull'ovvio soppesando su alcuna bilancia di valore i risultati relativi delle razze caucasica e nera. In tutta la storia documentata, il nero non ha mai inventato la ruota, la vela, l'aratro o un sistema di scrittura. Non ha mai prodotto un grande leader religioso o filosofo. È rimasto un selvaggio relativamente attraverso i secoli

in cui i caucasici e i mongoli stavano costruendo le loro civiltà. A difesa di questa testimonianza e delle caratteristiche razziali dei neri in generale, sono stati avanzati due argomenti principali: la spiegazione del "caso storico" e quella del "clima caldo". Esamineremo ciascuna di queste argomentazioni a turno.

La spiegazione dell'"incidente storico"

La teoria degli incidenti storici, originariamente sviluppata da Franz Boas,[104] Il fondatore della scuola americana di antropologia egualitaria attribuisce la condizione della razza nera all'isolamento, all'assenza di contatti stimolanti con altri popoli e culture, piuttosto che all'assenza di capacità innate. L'elaborazione di questa teoria può forse sembrare plausibile agli studenti ingenui di un corso di antropologia o ai lettori acritici che non guardano oltre le parole, ma non è ammissibile come spiegazione del problema per due motivi:

1) Non è in accordo con la storia antica. Il fatto è che gli africani trans-sahariani sono stati in contatto con altri popoli fin dagli albori della storia attraverso la migrazione dei neri in Egitto ed Etiopia e attraverso le esplorazioni e le spedizioni commerciali di egiziani, fenici, cartaginesi e asiatici in Africa. Alfred Kroeber,[105]
Un noto antropologo scrive: "Tutto sommato, l'Africa nera è sufficientemente aperta ai principali centri eurasiatici da aver presumibilmente subito un lento 'bombardamento' culturale che ha mescolato costantemente nuovi tratti con quelli vecchi, elementi stranieri con quelli acclimatati, ed elementi acclimatati con quelli evoluti indigeni. Nel corso dei secoli e dei millenni, tutto è stato rielaborato fino ad assumere il colore locale nativo".

Questi contatti, tuttavia, non riuscirono a stimolare le menti o le energie del nero nella misura o apparentemente nella direzione di spingerlo a creare una propria cultura elevata o a prendere in prestito idee che avrebbero portato al suo progresso dallo stato selvaggio alla civiltà. Come abbiamo visto, resti di strutture indicanti l'esistenza di una cultura più avanzata in alcuni luoghi si sono rivelati essere il risultato della presenza di arabi o di altri stranieri.

2) Non è in linea con la storia recente. La razza nera, in tempi recenti, ha mostrato una certa resistenza agli impulsi creativi provenienti dai contatti con la civiltà. Questo è evidente a chi viaggia attraverso le aree rurali del Sud, popolate principalmente da neri. Qui si trovano baraccopoli rurali. Oppure, se si esplorano le aree nere delle città e dei paesi del Sud, si trovano baraccopoli urbane. Ancora, se ci si sposta dal Sud al Nord o all'Ovest ed esplora le aree nere di quelle città, si trovano baraccopoli urbane del Nord o dell'Ovest. Ovunque la popolazione nera si espanda in aree residenziali precedentemente di classe alta, queste diventano rapidamente baraccopoli.

Se si lascia questo Paese e ci si reca in un'area straniera abitata da neri, ad esempio nel nord-est del Brasile, si trova un'enorme baraccopoli, classificata come svantaggiata, sottosviluppata e bisognosa di assistenza esterna. Se si va ad Haiti, dove 170 anni fa i neri massacrarono i bianchi e conquistarono un Paese con una civiltà fiorente, si trova un'enorme baraccopoli nazionale. Alla luce di tali fatti, la teoria dell'incidente storico di Boas è una scusa, una razionalizzazione, non un'ipotesi sostenibile.

Ci sono certamente anche baraccopoli bianche, ma non paragonabili a quelle dei neri. È anche vero che si trovano neri che mostrano caratteristiche lodevoli e risultati di alto livello. Il punto è che non ce ne sono abbastanza.[106] Di questi neri, la maggior parte è di origine mista. Se ci fossero più neri con talento per la civiltà, non avremmo alcun problema razziale o sarebbe un problema molto diverso.[107]

La spiegazione del "clima caldo"

Altri apologeti della quasi totale assenza di risultati significativi da parte della razza nera in Africa indicano le giungle umide dei tropici e suggeriscono che questo ambiente debilitante, e non il carattere dei neri, sia la spiegazione dell'arretratezza africana. Non possiamo basare grandi questioni sull'accettazione di questa spiegazione, poiché non supera la prova dell'esame critico.

Esaminando la storia delle razze e delle civiltà in tutto il mondo, scopriamo che altre razze hanno compiuto imprese ammirevoli in ambienti simili alle giungle tropicali del Congo. Ad esempio, i mongoloidi americani crearono la straordinaria civiltà Maya nelle foreste pluviali tropicali dell'America Centrale. Svilupparono una società complessa e costruirono grandi edifici pubblici splendidamente decorati. Svilupparono l'astronomia e un sistema cronologico basato su di essa, nonché altre discipline.

Nella valle tropicale dell'Indo, circa 5.000 anni fa, in concomitanza con le civiltà sumera ed egizia, prosperò una grande civiltà. La popolazione lasciò grandi città costruite in mattoni e altre sorprendenti testimonianze. Non è chiaro quali siano stati gli elementi razziali responsabili di queste conquiste, ma l'opinione unanime degli esperti è che i creatori fossero una combinazione di popolazioni dravidiche e caucasiche di tipo mediterraneo, che si erano insediate precocemente nella regione.

Toynbee ha sottolineato che lo sviluppo della civiltà in Egitto non fu un'impresa facile. Richiese la trasformazione delle paludi preistoriche del basso Nilo in una rete ordinata di dighe e campi, dove suolo e acqua sono soggetti al controllo umano. Eppure, i caucasoidi egiziani riuscirono a sottomettere il terreno in un clima poco tonificante e a far sì che il terreno fertile producesse abbondanza.

Inoltre, l'Africa non è solo deserto del Sahara e giungla rovente del Congo. È un immenso continente che si estende per 8.000 chilometri dal Mar Mediterraneo al Capo meridionale e per 7.400 chilometri da est a ovest. Presenta un'ampia varietà geografica, di temperature e umidità. Ha montagne imponenti. Il Kilimangiaro è alto 6.000 metri, quasi 1.200 metri sopra la linea delle nevi perenni. L'Africa è in gran parte un altopiano con un'altitudine media di 600 metri, e i viaggiatori possono facilmente lasciarsi alle spalle le regioni costiere calde e umide o le valli fluviali e in breve tempo raggiungere un territorio dove possono godere di condizioni piacevoli e salutari. Non riscontriamo che tali condizioni abbiano apportato alcun miglioramento alla popolazione nera.

Tuttavia, esiste un'altra scuola di pensiero per quanto riguarda il clima e l'uomo nero. Questa scuola si concentra sull'esame dell'effetto di un clima debilitante su una razza che

vive nelle zone debilitanti per migliaia di anni a causa della debolezza della volontà, oppure vi è intrappolato a causa di altre debolezze.

L'ambiente, perdurato per millenni può produrre effetti genetici. Agisce favorendo l'eliminazione degli individui nati con mutazioni che ostacolano la sopravvivenza in un determinato clima e, allo stesso tempo, la sopravvivenza e l'insediamento degli individui nati con mutazioni che favoriscono la sopravvivenza in quel clima. Ad esempio, una pigmentazione intensa sembra essere un vantaggio per chi vive esposto a lunghe ore di sole tropicale, mentre una pigmentazione leggera è uno svantaggio. D'altra parte, una pigmentazione leggera, che consente una maggiore penetrazione dei raggi solari e quindi una maggiore produzione di vitamina D, è un vantaggio nelle regioni più settentrionali o meridionali, dove le ore di luce solare sono poche e i raggi sono inclinati, mentre una pigmentazione intensa è uno svantaggio.

Allo stesso modo, per quanto riguarda intelletto, carattere e comportamento, questa scuola sostiene plausibilmente che, laddove il cibo è disponibile per la raccolta e dove lungimiranza e protezione dai rigori invernali sono superflue, la natura non è stata efficace nell'eliminare gli imprevidenti e i pigri o nel perpetuare selettivamente i più intelligenti, i lungimiranti e gli industriosi. Di conseguenza, con il susseguirsi delle generazioni, la selezione è stata minore rispetto ad ambienti più difficili, con una popolazione dotata di quelle qualità mentali e caratteriali che superano le condizioni ostili o sfavorevoli della natura, dando origine a una società civile.

Si vedrà che nessuno dei due approcci al problema del clima supporta la tesi secondo cui il livello di carattere e intelligenza dei neri sia condizionato dall'ambiente nel senso comune del termine. Se il clima può essere usato come spiegazione, è una spiegazione senza rimedio. Come ha affermato Weyl, "l'ostacolo fondamentale non è tanto l'azione del clima sulla generazione vivente quanto la sua azione cumulativa, in un immenso arco di tempo, nella formazione della razza".

Eredità e ambiente nella storia dei neri

Nei luoghi in cui ha vissuto a contatto con altre civiltà, il nero ha raramente fatto di più che fornire manodopera a basso costo.

Francesco Galton,[108] che condusse esplorazioni in Africa circa 100 anni fa, osservò che "Il negro nato negli Stati Uniti ha più o meno le stesse facoltà naturali del suo lontano cugino nato in Africa; l'effetto del suo trapianto è inefficace nel cambiare la sua natura, ma molto efficace nell'aumentarne il numero...". Dopo altri cento anni, questa affermazione è ancora vera, nonostante alcune apparenze di progresso. Sebbene siano stati costruiti college e università per neri, sono stati costruiti quasi interamente con i soldi e il cervello dei bianchi.

A questo punto sembra opportuno citare una dichiarazione di George F. Carter,[109] Professore di Geografia alla Johns Hopkins University:

"Perché alcuni uomini muoiono di fame su un suolo che nutre altri in abbondanza? Se c'è una nota dominante nella storia dell'uomo, è che egli si è creato il proprio mondo... nel deserto dell'Africa sud-occidentale, l'uomo è rimasto allo stadio di caccia e raccolta del Paleolitico medio... Gli inospitali altopiani andini, con la loro aria rarefatta e il freddo arido, hanno prodotto la magnifica civiltà Inca, mentre montagne simili in Nuova Guinea non hanno visto altro che tribù selvagge che hanno a malapena sentito i fremiti della rivoluzione agricola.

"Per un'ulteriore prova che l'uomo, non l'ambiente, è la forza dominante, si può considerare il contrasto tra gli Stati Uniti e il Brasile. Troppo spesso si è detto che uno splendido ambiente naturale ha reso grande l'America. In realtà, questo è, nella migliore delle ipotesi, un ambiente mediocre...

"Il Brasile, al contrario, ha il doppio del territorio potenzialmente utile, è ben irrigato e non ha quasi montagne, possiede la grande Amazzonia e una rete di fiumi navigabili, ha carbone, ferro e petrolio. Il Brasile ha prodotto zucchero quando era un lusso costoso, ha fornito metà dell'oro mondiale per un secolo, ha prodotto gomma, cioccolato e caffè e ha avuto un'abbondanza dopo l'altra, ma è una potenza di secondo piano e non si nutre nemmeno.

"La differenza sta nelle idee, nella loro diffusione, nella loro accettazione o rifiuto..." Il biologo potrebbe aggiungere che la differenza principale sta nella presenza o assenza nella popolazione del pool di geni necessari a produrre le menti e le personalità che troveranno e utilizzeranno le idee.

Secondo questo scrittore, la differenza storica fondamentale tra gli Stati Uniti e il Canada, da un lato, e la maggior parte delle nazioni americane a sud del Rio Grande, dall'altro, è la seguente: quando gli Stati Uniti e il Canada furono colonizzati da popolazioni provenienti dall'Europa occidentale, i coloni arrivarono per fondare nuove case e portarono con sé le proprie donne. Fondarono case, crearono famiglie e diedero origine a generazioni successive di persone relativamente omogenee per origine inglese ed europea. Questi coloni crearono una civiltà di tipo essenzialmente europeo, in quanto possedevano il patrimonio genetico dei popoli europei, nonché memorie e contatti con l'Europa. Per quanto riguarda il Brasile e gran parte dell'America centrale e meridionale, gli invasori europei non erano colonizzatori intenzionati a fondare nuove case in un nuovo Paese, ma erano per lo più conquistatori e avventurieri. Generalmente, non portavano con sé le loro donne o le loro famiglie. Soddisfacevano i loro impulsi sessuali incrociandosi con le donne indigene e, successivamente, anche con le donne nere dopo l'introduzione degli schiavi. Di conseguenza, non diedero origine a generazioni successive di ceppi europei omogenei come quelli presenti in Nord America. La popolazione era composta da bianchi, indigeni, neri, meticci e mulatti. Questa è l'attuale popolazione "svantaggiata" di questi paesi sottosviluppati e poveri che guardano agli Stati Uniti per migliorare il proprio tenore di vita. Questa situazione è così importante per una corretta analisi del nostro attuale problema nordamericano che desidero corroborare i fatti con le parole di uno storico competente, il professor George E. Mowry:[110] Dipartimento di Storia, Università della California a Los Angeles:

"I popoli del Sud America sono una complessa miscela di razze europee, negroidi e indigene. A differenza degli inglesi del Nord, i primi coloni spagnoli e portoghesi del continente, conquistarono gli indigeni più numerosi e li sottomisero invece di spingerli tutti verso ovest, asservendoli invece di espellerli o annientarli. Giunti nel Nuovo Mondo senza mogli, molti di loro sposarono in seguito le ragazze indigene più belle e diedero vita all'elemento predominante della popolazione latinoamericana: i meticci, termine che tecnicamente designa la prole di una madre indigena e di un padre spagnolo, ma che ora si applica a qualsiasi mescolanza di sangue indigeno ed europeo. Con il precedente di tale mescolanza, la mescolanza razziale divenne comune anche tra i milioni di schiavi neri importati dall'Africa. Oggi, in tutta l'America Latina, si contano circa 25 milioni di bianchi, 38 milioni di meticci, 17 milioni di indigeni, 25 milioni di mulatti e 14 milioni di neri. I bianchi si trovano principalmente in Argentina, Uruguay, Cile, Brasile meridionale e Costa Rica. I meticci e gli indigeni abitano soprattutto gli altipiani tropicali. Il Brasile settentrionale, la Colombia, il Venezuela, gran parte dell'America Centrale e i Caraibi sono invece densamente popolati da neri e mulatti.

I fatti storici di questi paesi ci costringono virtualmente a concludere che la capacità di sviluppare una cultura elevata è condizionata dal patrimonio genetico di un gruppo di popolazione. Inoltre, i fatti storici in tutto il mondo non giustificano in alcun modo la fede che una popolazione mulatta possa far progredire la nostra civiltà in questo paese o addirittura mantenerla. L'esperienza ha dimostrato che i popoli negroidi desiderano utilizzare i prodotti di una cultura elevata, ma sembrano non possedere la combinazione di qualità umane necessaria per originarli. In nessuna parte del mondo hanno dimostrato di possedere le capacità creative (l'intelligenza, l'industriosità, la determinazione e la perseveranza) per creare una civiltà; né esiste una civiltà avanzata in alcuna area in cui vi sia stato un alto grado di assorbimento di geni negri in una popolazione bianca. Questi sono fatti di grande importanza in questo momento in cui i nostri nemici e, sorprendentemente, molti dei nostri stessi connazionali stanno esercitando tutte le pressioni possibili per cambiare i costumi e imporre programmi che porterebbero alla mescolanza razziale. Questa non è la strada per la futura grandezza o bontà americana.

Professore James C. Needham,[111] biologo della Cornell University, scrisse: "La strada verso il deterioramento sociale passa attraverso la continua riproduzione di razze inferiori... Le città devastate possono essere ricostruite con rinnovato lavoro e le fortune perdute possono essere ripristinate... Ma le capacità mentali e caratteriali eliminate dalla cattiva riproduzione difficilmente possono essere ripristinate." (p. 147).

Un altro testimone degno di attenzione è Sir Julian Huxley,[112] noto biologo britannico. Parlando del problema dell'eugenetica in generale, ha affermato:

"Una delle implicazioni sociali della genetica è fin troppo ovvia. La specie umana si trova ad affrontare, nel futuro biologicamente prossimo, la possibilità di una degenerazione genetica... Il risultato inevitabile, a meno che non vengano prese misure per prevenirla, sarà un graduale abbassamento del livello medio della base genetica di tutte le qualità umane. Negli Stati Uniti un sesto della popolazione sta producendo metà della prossima generazione: è molto improbabile che questo fatto non abbia conseguenze genetiche differenziali. Coloro che hanno un'intelligenza genetica più elevata hanno, nel complesso, un tasso riproduttivo inferiore rispetto ai meno intelligenti, e questo deve essere

disgenico. Il tasso di riproduzione più elevato dei livelli economicamente più bassi in molti paesi capitalisti probabilmente significa una leggera moltiplicazione differenziale dei più indolenti e meno intraprendenti, e in ogni caso non può essere favorevole nei suoi risultati... Il genetista... può indicare gli attuali pericoli di degenerazione come deduzioni inevitabili dai fatti e dai principi consolidati della sua scienza... Una volta compreso il fatto che noi uomini siamo agenti di un'ulteriore evoluzione, e che non può esserci azione più elevata o più nobile dell'elevazione delle possibilità intrinseche della vita rappresentate dalla specie umana, allora troveremo modi e mezzi per superare la resistenza che ostacola il nostro dovere. Anche in questo caso, sono la conoscenza e la comprensione che possono liberarci e rendere possibile l'azione..." (pp. 617-619).

Ciò che si può fare per migliorare le qualità genetiche della razza bianca, presa in sé, esula dall'ambito di questo studio. Il mio scopo è stato quello di chiarire che tale miglioramento non potrà essere ottenuto tramite l'aggiunta di geni neri.

Una guida alla giustizia sociale e alla grandezza nazionale

Guardando al fine di elevare le possibilità intrinseche della vita umana, la nostra opportunità e il nostro chiaro dovere, alla luce della migliore e più completa conoscenza e comprensione che possiamo avere, è:

1) Evitare quelle azioni e quei programmi che sembrano destinati a deteriorare la qualità del nostro patrimonio genetico. Più specificamente, significa evitare qualsiasi programma obbligatorio che tenda a favorire l'accoppiamento di persone ben dotate e potenzialmente creative con persone scarsamente dotate e poco creative. Questo non implica la negazione di alcun diritto autentico a nessun gruppo o individuo. Implica piuttosto il riconoscimento delle diverse nature dei popoli e la presa in considerazione di tali differenze nella definizione delle politiche.

2) Adottare programmi che promettono di migliorare la qualità del nostro patrimonio genetico e quindi di aumentare il numero di persone capaci e sagge nella nostra popolazione, poiché la produzione del numero massimo di uomini capaci e sagge sembra la via più sicura per la grandezza nazionale. Qui vorrei citare ancora Julian Huxley: "... dove l'intelligenza è... un fattore importante nel cambiamento progressivo, un eccesso piuttosto limitato di individui di altissima intelligenza avrà un effetto sproporzionatamente grande" (p. 613). E ancora, "... Inoltre, nell'evoluzione umana... l'individuo eccezionale può svolgere un ruolo molto più importante che in qualsiasi specie animale, e la minoranza geneticamente dotata sarà necessariamente l'agente più importante di qualsiasi cambiamento meritevole del nome di progresso" (p. 619).

3) Nella misura in cui la nostra conoscenza, saggezza e risorse lo consentono, migliorare la qualità del nostro ambiente in modo da consentire e stimolare la realizzazione di tutte le nostre buone potenzialità genetiche, al fine di aumentare ulteriormente le possibilità di produzione di leader saggi e persone capaci a tutti i livelli. Nel progettare questo buon ambiente, è auspicabile che i pianificatori sociali e i politici ricordino che è apparentemente più difficile dire cosa sia un buon ambiente che cosa sia una buona eredità. Ad esempio, Benjamin Franklin, Abraham Lincoln e Thomas A. Edison, rappresentanti di diverse generazioni

della nostra storia, tutti sono arrivati al loro stato di grandezza praticamente senza istruzione e in ambienti non approvati dai pianificatori sociali della nostra generazione. La privazione culturale nella loro giovinezza non ha reso questi uomini dei falliti né li ha tenuti lontani dalle vette della competenza e dell'eccellenza. Con questo non si vuole sminuire il potenziale valore della scuola.

4) I bianchi dovrebbero aiutare i neri a fornire ai loro figli un ambiente il migliore che siano in grado di creare; ma il fatto che il governo federale obblighi i genitori bianchi a mandare i propri figli a scuola in un ambiente peggiore di quello che i neri possono creare e creano non è né giustizia sociale né saggia politica nazionale.

Mi dispiace che la necessità di proteggere la razza bianca e la nostra civiltà dai nefasti effetti di una propaganda falsa e insistente abbia reso necessario presentare dati che potrebbero ferire i sentimenti di alcuni afroamericani, perbene e capaci, ma l'alternativa è una tragedia ancora più grande. Gli umanitari benintenzionati dimenticano che una sovrapposizione del 10-20% non elimina l'esistenza di una sovrapposizione dell'80-90%. Una rondine non fa primavera, e pochi afroamericani intelligenti non fanno una razza. L'integrazione dei nostri bambini bianchi e afroamericani nelle scuole, e altre forme di integrazione sociale, coinvolgono masse razziali, e le masse razziali coinvolgono medie, non eccezioni. Il pieno impatto di tale integrazione potrebbe non essere percepito nella prima generazione, ma nella seconda e terza generazione la tendenza ai matrimoni misti si muove con crescente slancio, mentre l'ideologia egualitaria seduce le giovani menti e gli standard della società declinano. In questo abbiamo l'esperienza universale e invariabile della storia a istruirci.[113] La nostra analisi delle prove in queste pagine mostra che il processo deve sicuramente sfociare nel male, non nel bene. Commettere il male non è cristiano.

È difficile trovare un reale supporto fattuale all'integrazione razziale nelle dichiarazioni provenienti dalle forze organizzate che la sostengono, ma queste forze sono prolifiche di espedienti verbali per confondere le menti di coloro che non sanno o non pensano. Negli ultimi mesi abbiamo spesso sentito l'argomentazione accattivante secondo cui dovremmo trattare ogni persona secondo il suo valore come individuo, indipendentemente dalla sua razza. Certamente, dovremmo valutare ogni uomo secondo il suo merito, all'interno della sua razza.[114] Non ne consegue che la virtù sarebbe servita ammettendo ogni uomo o donna che apprezziamo, indipendentemente dalla sua razza, in quegli ambiti della vita sociale caucasica in cui si scelgono i partner. Se apriamo quelle porte a neri selezionati di alto merito, le apriamo anche alla fine a milioni di individui inferiori. Se ci lasciamo ingannare da quel cavallo di Troia, potremmo aspettarci un destino simile a quello dell'antica Troia, che accettò l'inganno originale e di conseguenza fu invasa e distrutta.

L'influenza di Franz Boas

Le prove scientifiche presentate nelle sezioni precedenti di questo libro non supportano i dogmi attuali che affermano l'assenza di differenze razziali importanti e innate. Abbiamo visto che queste differenze non solo esistono, ma che molte di esse sono legate all'intelligenza e al comportamento e che la testimonianza cumulativa e convergente a questo riguardo proveniente dalla biologia e dalla storia, dalla genetica, dall'istologia, dall'antropologia fisica e dalla psicologia, è schiacciante. Come è possibile allora che l'errore sia arrivato a prevalere così ampiamente? La situazione attuale è stata il risultato di due fatti: 1) La scienza

e le prove non sono riuscite a raggiungere la mente del pubblico. 2) L'errore, presentato come verità scientifica e mescolato alla verità scientifica, ha invaso la mente del pubblico.

La storia dell'origine della situazione attuale illustra l'influenza che scaturisce da un uomo intelligente e risoluto quando è supportato da altri uomini da lui formati. Se trascuriamo la questione delle motivazioni, probabilmente complesse, i fatti delineano una storia piuttosto semplice.

Il personaggio principale di questa storia è Franz Boas, nato da genitori ebrei a Minden, in Germania, nel 1858. Boas studiò come fisico-geografo presso le università di Heidelberg, Bonn e Kiel, conseguendo il dottorato di ricerca a Kiel nel 1881. Arrivò negli Stati Uniti nel 1886 e ricoprì diversi incarichi prima di diventare docente di psicologia (1896) e poi professore di antropologia (1899) alla Columbia University, incarico che mantenne fino al suo pensionamento nel 1936. Nel 1942 Boas morì improvvisamente durante un pranzo, subito dopo aver sottolineato la necessità di combattere il "razzismo" ogni volta e ovunque possibile. Un riassunto della sua vita e una presentazione compassionevole dei suoi punti di vista e dei suoi successi sono presenti in un volume commemorativo scritto da uno dei suoi studenti e seguaci, Melville Herskovits.[115]

Boas sembra essere stato un uomo appassionatamente devoto a certe convinzioni sociali e politiche che sosteneva con tutte le risorse a sua disposizione. Si diceva che fosse un pacifista durante la Prima Guerra Mondiale. Questo aspetto non ci interessa qui. In seguito ebbe diverse affiliazioni al fronte comunista e fu ritenuto comunista. Questo aspetto potrebbe interessarci un po' di più, ma, poiché è difficile verificarlo, non desidero approfondire ulteriormente la questione se non citando Herskovits (p. 118): "Nelle sue simpatie politiche, propendeva per una varietà di socialismo comune tra i liberali del XIX secolo".

Sebbene non avesse una formazione specifica nei campi dell'anatomia e della biologia generale, deve aver acquisito una conoscenza piuttosto ampia e superficiale di entrambe queste branche della scienza, poiché ne fece uso, non sempre correttamente dei dati e dei concetti a supporto delle sue idee sociologiche. Prima di Boas, in America si lavorava poco in antropologia e gli esperti critici erano pochi, se non nessuno. Egli sviluppò e determinò in larga misura il corso dell'antropologia in America, dotandola della sua inclinazione sociologica. Herskovits (p. 121) afferma: "Al pensiero del suo tempo, egli offrì un solido sostegno scientifico alla tolleranza verso le differenze razziali in termini così ben ragionati e documentati che gran parte di ciò che sosteneva si trasferì nel pensiero comune, la cui origine era insospettata dalla maggior parte di coloro che lo seguivano".

Sembra opportuno sottolineare che ci sono sempre stati coloro che sono favorevoli alla tolleranza verso le differenze razziali, ma mettono in dubbio la saggezza di alcuni programmi presentati in nome della tolleranza. Alcuni di questi scettici hanno potuto constatare, inoltre, che il supporto scientifico rivendicato per questi programmi rivoluzionari era in realtà illusorio e non basato sui fatti. In generale, si è trattato di voci isolate, soffocate dal frastuono dell'egualitarismo.

Herskovits (p. 106) afferma che "Boas fu uno dei primi ad applicare le scoperte antropologiche ai problemi del giorno", e ancora (p. 72), "Dobbiamo fare la nostra parte nel compito di svezzare le persone da una compiacente resa ai pregiudizi e aiutarle ad acquisire il potere del pensiero chiaro, affinché possano essere in grado di comprendere i problemi che tutti devono affrontare

"Pensieri chiari" secondo Boas sembrano essere stati pensati in accordo con i suoi.

Il concetto di giustizia sociale di Boas si basava sulla tesi dell'egualitarismo razziale. Secondo Herskovits, il credo di Boas è rivelato in quattro frasi nella revisione del 1938 del suo libro: *La mente dell'uomo primitivo* Queste frasi sono: "Non c'è alcuna differenza fondamentale nel modo di pensare dell'uomo primitivo e dell'uomo civilizzato. Non è mai stata stabilita una stretta connessione tra razze e personalità. Il concetto di tipo razziale, così come comunemente usato anche nella letteratura scientifica, è fuorviante e richiede una definizione logica oltre che biologica... La soppressione della libertà intellettuale suona la campana a morto per la scienza". La prima di queste quattro frasi è falsa a meno che la parola *fondamentale* viene utilizzata come una sorta di via di fuga per qualsiasi differenza emerga dall'indagine. Anche la seconda frase sembra essere falsa, come dimostrato altrove in questo volume. La terza e la quarta frase non hanno nulla che possa contribuire direttamente ai meriti o ai demeriti dell'egualitarismo.

Herskovits afferma (p. 49) che "... sebbene Boas abbia dedicato molte energie alla lotta contro il determinismo razziale, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, ciò significava essenzialmente non fare altro che utilizzare i risultati della ricerca scientifica per discutere controversie politiche e sociali". Viene da chiedersi se, così facendo, Boas abbia selezionato ed escluso i fatti in base alla loro utilità per il suo scopo. Si consideri quanto segue: nell'edizione del 1911 del suo *La mente dell'uomo primitivo*, Boas scrisse: "Le differenze di struttura devono essere accompagnate da differenze di funzione, sia fisiologiche che psicologiche; e, come abbiamo trovato chiare prove di differenze di struttura tra le razze, così dobbiamo prevedere che si troveranno anche differenze nelle caratteristiche mentali". Escluse tuttavia questa affermazione dall'edizione del 1938. Riguardo a questa esclusione, Otto Klineberg,[116] un altro studente e seguace di Boas affermò che "...sembra altamente probabile che Boas abbia cambiato idea su questo punto...". È possibile; ma non conosco nulla nello sviluppo dell'anatomia o della fisiologia tra il 1911 e il 1938, o da allora, che giustifichi un cambio di idea su questo punto; anzi, il contrario. Se si desiderasse un'altra fonte autorevole, vale la pena ricordare che, poco dopo la nuova edizione del libro di Boas, Ales Hrdlicka[117] ha definito l'antropologia fisica come "quella branca dello studio dell'uomo che si occupa in modo comparativo del suo fisico così come delle sue funzioni, *perché fondamentalmente i due sono inseparabili* (corsivo mio). Considerando il corso degli eventi, una spiegazione molto probabile della cancellazione è che tra il 1911 e il 1938 l'interesse di Boas nel promuovere l'uguaglianza razziale e l'amalgama divenne più intenso e fu portato a escludere prove contrarie.

In un altro libro, *Antropologia e vita moderna*, pubblicato nel 1928, Boas afferma: "Nello scrivere questo libro... ho desiderato dimostrare che alcune delle opinioni più radicate dei nostri tempi appaiono, da un punto di vista più ampio, come pregiudizi, e che la conoscenza dell'antropologia ci consente di guardare con maggiore libertà ai problemi che la nostra civiltà si trova ad affrontare". Cosa si intende per "punto di vista più ampio" e "guardare con maggiore libertà"? Queste espressioni significano qualcosa o sono state formulate per condizionare la mente dei lettori all'accettazione di idee non consolidate? Boas e alcuni dei suoi seguaci divennero piuttosto abili nel formulare frasi vaghe e argomentazioni squallide per sostenere teorie che non potevano supportare con i fatti. I loro scritti hanno portato le persone ad avere

tolleranza per concetti scientifici e sociali che, dopo un'attenta analisi di tutte le prove, si sono rivelati falsi; tolleranza che spesso si è trasformata in fanatismo quando sono stati utilizzati tutti gli strumenti della propaganda. Boas e i suoi seguaci sono stati attivisti oltre che teorici. Nel 1921 scrisse: "Sembrerebbe che, essendo l'uomo quello che è, il problema dei neri non scomparirà in America finché il loro sangue non sarà così diluito da non poter più essere riconosciuto". Pertanto, il programma di mescolanza di bambini di tutte le razze nelle scuole e nei parchi giochi fu concepito come un mezzo per favorire la mescolanza interrazziale.

Anche nel campo delle politiche sull'immigrazione si fecero pressioni. Boas preparò un rapporto per la Commissione Federale per l'Immigrazione, intitolato "Cambiamenti nella forma corporea dei discendenti degli immigrati", che pretendeva di dimostrare che la forma della testa era cambiata con il trasferimento di popolazioni dell'Europa meridionale e orientale sul suolo americano. Questo evidente tentativo di estendere le dottrine dell'ambientalismo fino all'estremo nell'interesse del dogma egualitario è stato sufficientemente smascherato dal professor Henry Pratt Fairchild, ex presidente dell'American Sociological Society, il cui capitolo su Boas nel libro *Razza e nazionalità* rende superflui ulteriori commenti. Basti dire che nessun altro studio ha supportato Boas prima o dopo.[118]

L'influenza di Boas si estese oltre i suoi sforzi personali. Addestrò altri a promuovere le sue idee. Herskovits afferma (*ivi*, p. 65), "I quattro decenni del suo incarico di professore alla Columbia diedero una continuità al suo insegnamento che gli permise di formare studenti che alla fine costituirono la maggior parte del significativo nucleo professionale di antropologi americani e che divennero uomini e diressero la maggior parte dei principali dipartimenti di antropologia negli Stati Uniti. A loro volta, formarono gli studenti che, con l'aumento dell'interesse generale per la materia e il riconoscimento del contributo che può apportare alla conoscenza e al benessere umani, hanno continuato nella tradizione in cui si erano formati i loro insegnanti, in particolare la tradizione di basare la teoria su dati empirici e di impiegare studi di prima mano sul campo per ottenere tali dati". Le ultime due clausole suonano bene, ma difficilmente sembrano in armonia con l'azione unanime dell'American Anthropological Association nel novembre 1961 nel tentativo di sostenere i propri dogmi attraverso affermazioni e risoluzioni piuttosto che attraverso dati, di fronte alla prospettiva di una sfida.

Vediamo chi furono alcuni dei personaggi della prima generazione a subire l'influenza di Boas, come studenti o colleghi, e che a loro volta divennero attivi, a volte appassionati, sostenitori delle sue idee. La maggior parte dei nomi sarà familiare a chi ha seguito la propaganda razziale negli ultimi due o tre decenni.

> Ruth Benedict, nata a New York nel 1887, morta nel 1948; studiò al Vassar College e alla Columbia University; fu docente di antropologia alla Columbia University, dove divenne professore.
> Isidor Chein, nato a New York nel 1912; Master a Columbia nel 1933, Dottorato di Ricerca a Columbia nel 1939. Una delle autorità della Corte Suprema nella sentenza sulla segregazione.
> KB Clark, nato a Panama nel 1914; Ph.D. a Columbia nel 1940; una delle autorità della Corte Suprema nella decisione sulla segregazione.

Theodosius Dobzhansky, nato in Russia nel 1900; laureato all'Università di Kiev; professore di zoologia alla Columbia University dal 1940.
LC Dunn, nato a Buffalo, New York, nel 1893; professore di zoologia alla Columbia University dal 1928.
Melville Herskovits, nato in Ohio nel 1895; Ph.D. alla Columbia nel 1928; professore associato (1927) promosso a professore di antropologia alla Northwestern University.
Otto Klineberg, nato a Quebec nel 1899; dottorato di ricerca a Columbia nel 1927; ricercatore associato in antropologia a Columbia dal 1929 al 1931; di psicologia dal 1931; e professore nel 1949.
Margaret Mead, nata a Philadelphia nel 1901; dottorato di ricerca a Columbia nel 1929; curatrice associata, American Museum of Natural History.
Ashley Montagu, nato in Inghilterra nel 1905; arrivata negli Stati Uniti nel 1930; dottorato di ricerca alla Columbia nel 1937; professore di antropologia alla Rutgers University.
Howard Odum, nato in Georgia nel 1884; morto nel 1954; dottorato di ricerca alla Columbia nel 1910; professore di sociologia Kenan all'Università della Carolina del Nord dal 1920 al 1954; sviluppò il dipartimento di sociologia e antropologia.
Gene Weltfish, nato a New York nel 1902; dottorato di ricerca alla Columbia nel 1929; docente di antropologia alla Columbia University.

Le persone presenti nell'elenco sopra riportato sono state autrici della maggior parte dei trattati di propaganda sulla razza distribuiti dall'UNESCO e da altre organizzazioni. Hanno scritto molti dei libri e degli articoli dottrinari che hanno trovato la loro strada in circolazione, e le loro idee e frasi sono state diffuse in tutto il mondo da giornali e riviste, radio e televisione. Sebbene questo sia un elenco molto incompleto della prima generazione di studenti e seguaci di Boas, è sufficiente a fornire un quadro generale dell'origine e del lavoro di un gruppo di propaganda coeso.

Le persone istruite da Boas o che hanno subito l'influenza della Columbia University hanno diretto la maggior parte dei dipartimenti di antropologia in via di sviluppo nei college e nelle università americane, e i loro studenti o gli studenti degli studenti ora lavorano nei dipartimenti più espansi e numerosi che sono nati con l'aumento delle iscrizioni all'università e con la diffusione della sociologia e dell'antropologia come materie di studio.

In alcune istituzioni, gli appassionati di propaganda non si sono accontentati di affidare la diffusione dei loro sermoni a corsi opzionali. Sono stati ideati corsi obbligatori per un indottrinamento completo. Alcuni anni fa, la Columbia University ha istituito un corso chiamato "Civiltà Contemporanea". Per l'utilizzo in quel corso, è stato preparato un libro intitolato *Letture della Columbia University su razza, personalità e cultura* Il primo articolo di quel libro è un opuscolo razziale di Otto Klineberg, per molti anni riconosciuto come uno dei principali autori di una scadente propaganda sull'integrazione, spacciandosi nel frattempo per uno studioso affidabile. L'ultimo articolo è una selezione di Gunnar Myrdal.

L'esame di un catalogo della Columbia rivela che il corso di Civiltà contemporanea è un requisito per ottenere una laurea, poiché è un prerequisito per altri corsi di Economia, Storia, Filosofia e Sociologia.

All'Università della Carolina del Nord c'è un corso chiamato Civiltà Moderna. Questo corso è obbligatorio per tutte le matricole ed è propedeutico ad altri corsi di Storia. Dopo aver indagato, ho scoperto che una delle prime letture obbligatorie del corso è il trattato integrativo di Otto Klineberg in *Letture della Columbia University su razza, personalità e cultura* La biblioteca aveva riservato tre scaffali pieni di libri per soddisfare le richieste delle matricole che desideravano questa lettura obbligatoria.

Ho letto attentamente l'articolo di Klineberg e l'ho giudicato privo di valore accademico e privo di fascino o virtù letteraria. L'unica ragione ovvia per cui è necessario è che ha un notevole valore indottrinante quando viene messo nelle mani di giovani ingenui all'inizio della loro carriera universitaria.

Ulteriori indagini hanno rivelato che sia alla Columbia University che all'Università della Carolina del Nord, le letture aggiuntive suggerite provengono da persone che hanno dimostrato una forte propensione all'integrazione. Alcune di queste sono elencate nell'elenco degli studenti di Franz Boas nella pagina precedente.

Sembra lecito chiedersi perché in questi corsi non sia stato presentato alcun punto di vista opposto su un argomento così vitale e controverso. Tra i docenti che hanno progettato i corsi c'erano diversi specialisti in materia di razza. È difficile credere che nessuno di loro sapesse che esiste un altro lato della medaglia e che questo è stato scritto in modo intelligente e chiaro. L'obiettivo era l'istruzione o il lavaggio del cervello?

Sono molte le persone devote all'utilità, al benessere e all'onore delle università qui considerate. Chi vuole restituire loro grandezza deve in qualche modo trovare un modo per ripristinare l'integrità intellettuale ed educativa del curriculum.

La Columbia e l'Università della Carolina del Nord non sono le uniche istituzioni colpevoli. Ci sono prove che anche in altri college e università l'insegnamento delle questioni razziali e altri problemi sociali sia distorto, ma avendo indagato ogni situazione altrove, non mi soffermerò su questo aspetto.

Questo indottrinamento è in corso nelle nostre istituzioni educative da 30 o più anni, un periodo abbastanza lungo da permettere ai giovani diplomati di farsi strada non solo come insegnanti in altre scuole, ma anche nel clero, nel mondo degli affari, nel giornalismo, nella radio, nella televisione e nella politica, in ogni ambito della vita americana. Qui diffondono i concetti di Boas, spesso convinti sinceramente che siano verità scientifiche comprovate.

La storia qui raccontata, integrata dalla spesa di ingenti somme di denaro da parte di fondazioni partigiane e altre organizzazioni, fornisce una risposta alla domanda sul perché il sentimento di integrazione sia diventato così diffuso in tutto il Paese, persino in alcune zone del Sud.

Non posso fare altro che presentare i fatti. È necessario che il popolo americano si impegni in uno studio e in un'azione per correggere la situazione.

"Per la costruzione e la formazione delle creature viventi sono necessarie operazioni molto più numerose e più abili rispetto a quelle necessarie per la loro dissoluzione e distruzione. Infatti, le cose che periscono facilmente e rapidamente sono lente e difficili nel loro sorgere e completarsi."— William Harvey, La generazione degli esseri viventi.

Note

1. ↑Roger Williams 1953 *Liberi e disuguali*. University of Texas Press.
2. ↑Arnold Gesell e Frances L. Ilg 1943*Neonato e bambino nella cultura odierna* Harper e fratelli
3. ↑Arnold Gesell 1945 *L'embriologia del comportamento* Harper & Bros.
4. ↑Roger Williams 1953 *Liberi e disuguali*. University of Texas Press.
5. ↑CD Darlington 1953 *I fatti della vita* Macmillan.
6. ↑Curt Stern 1952 "Genetica e il mondo di oggi", pp. 61-82, in *Gli scienziati osservano il nostro mondo* (Lezioni Benjamin Franklin all'Università della Pennsylvania), University of Pennsylvania Press.
7. ↑J. A. Fraser Roberts 1959*Introduzione alla genetica medica* Oxford University Press. Vedi p. 161.
8. ↑ "Il modo in cui il materiale genetico viene trasmesso dai genitori alla prole è simile in tutta la gamma esplorata della vita... Il materiale genetico è il bene più prezioso di qualsiasi specie; e se una specie deve sopravvivere, il suo meccanismo genetico deve essere protetto dall'eccessiva induzione di mutazioni, cambiamenti che, di norma, sono dannosi per gli individui della specie." N. Demerec 1960 "La natura del gene".*Am. Giornale. Genetica umana*, v. 13, pp. 122-127.
9. ↑I genetisti riconoscono nel loro vocabolario l'influenza esercitata sullo sviluppo sia dall'ambiente che dai geni. Hanno coniato due termini per distinguere tra i due influssi. Il termine genotipo si usa per riferirsi alla costituzione genetica, fissata al momento della fecondazione dell'ovulo. Il termine fenotipo si usa per riferirsi alla somma totale dei tratti riconoscibili dopo che l'ambiente ha esercitato la sua influenza sulla costituzione genetica.
10. ↑VC Twitty 1936 "Esperimenti genetici ed embriologici correlati su Triturus".*J. Exp. Zool.*, v. 74, pp. 239-302.
11. ↑J. Herbert Taylor 1960 "Riproduzione dei cromosomi e il problema della codifica e della trasmissione dell'eredità genetica". *Scienziato americano*, v. 48, pp. 365-382.
12. ↑La dichiarazione è pubblicata nella serie UNESCO "La questione razziale nella scienza moderna", Dichiarazione del 1950. Vedi*Il concetto di razza*, 1951 UNESCO, p. 93.
13. ↑Roger Williams 1953*Liberi e disuguali*. University of Texas Press.
14. ↑Charles Darwin 1871*L'origine dell'uomo*. John Murray. (Diversi *edizioni successive*)
15. ↑George F. Carter 1961 "La Terra".*Rivista Johns Hopkins*, v. 12 (maggio-giugno) pp. 24-29.
16. ↑Mildred Trotter e altri 1960 "Densità delle ossa di scheletri bianchi e neri". *Giornale di chirurgia ossea e articolare*, v. 42-A, pp. 50-58.

17. ↑H. Cleave e AG Beam 1961 "Studi sulla 'componente specifica di gruppo' del siero umano. Frequenze geniche in diverse popolazioni".*Am. Giornale. Genetica umana*, v. 13, pp. 372-378.
18. ↑Raymond Hall 1946 "Sottospecie zoologiche dell'uomo al tavolo della pace". *Giornale di Mammalogia*, v. 27, pp. 358-364.
19. ↑R. Gayre 1960 "L'applicazione della genetica all'etnologia". *Trimestrale sull'umanità*, v. 1, pp. 109-112.
20. ↑William H. Howell 1959*L'umanità in divenire* Doubleday & Company.
21. ↑Per il significato di questa parola nell'uso scientifico vedi *infra*, nota 38.
22. ↑Francesco Galton,*Genio ereditario* Macmillan, edizione del 1892; ristampa del 1925 di Watts & Co.
23. ↑Francis B. Stevens, "Nazionalismo nero: uomini di fretta". *Notizie e resoconti mondiali dagli Stati Uniti*, 6 marzo 1961, p. 55.
24. ↑JC Carothers, 1953 "La mente africana nella salute e nella malattia". *Serie di monografie dell'Organizzazione Mondiale della Sanità*, n. 17.
25. ↑Il Prof. Carleton S. Coon colloca la differenziazione razziale dell'uomo più vicina a 400.000 anni fa. Vedi infra, cap. vii.
26. ↑Biesheuvel, medico e direttore del National Institute for Personnel Research di Johannesburg, afferma: ".....L'intelligenza effettiva degli africani, in termini di capacità di ragionamento, di adattamento alle esigenze della società tecnologica occidentale e di trarre profitto dall'istruzione superiore, è notevolmente al di sotto della media delle comunità europee". S. Biesheuvel "Le capacità occupazionali degli africani". *Ottima*, (marzo 1952) v. 2 pp. 18-22.
27. ↑Frank CJ McGurk 1959 "'Intelligence dei negri contro dei bianchi': una risposta". *Harvard Educational Review*, v. 29, pp. 54-62.
28. ↑Henry E. Garrett, "La visione di uno psicologo sull'uguaglianza delle razze". Vedi p. 73 di *Notizie e resoconti mondiali dagli Stati Uniti* per il 13 agosto 1961. (Originariamente pubblicato in *Prospettive in biologia e medicina*, numero estivo, University of Chicago Press.)

29. ↑HA Tanser 1939*L'insediamento dei neri nella contea di Kent, Ontario* Shepherd Publishing Co., Chatham, Ontario.
30. ↑Per una discussione più completa e adeguata della questione della sovrapposizione (con citazioni dalla letteratura) vedere Henry E. Garrett 1962 "The SPSS1 and racial differences". Apparirà nel *Psicologo americano*; anche Henry E. Garrett 1961 "Il razzismo scientifico di Juan Comas". *Trimestrale sull'umanità*, v. 2, pp. 100-106. Per discussioni più approfondite sull'intero problema dei test comparativi tra neri e bianchi, vedere JC Carothers 1953 *La mente africana nella salute e nella malattia* Organizzazione Mondiale della Sanità, Ginevra; anche Audrey M. Shuey 1958 *Il test dell'intelligenza dei neri*. Bell, Lynchburg; anche Nathaniel Weyl 1958 *Il negro nella civiltà americana* Public Affairs Press, Washington.
31. ↑Pitrim Sorokin 1929*Teorie sociologiche contemporanee* Harper e fratelli
32. ↑WA Bonger 1943*Razza e criminalità*. Columbia University Press.
33. ↑Rapporti uniformi sui crimini del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, v. 25, n. 2.
34. ↑*Ivi*. v. 26, n. 2.
35. ↑*Ivi*. v. 27, n. 2.
36. ↑*Ivi*. v. 31, n. 1.

37. ↑BJF Laubscher 1938*Sesso, costumi e psicopatologia: uno studio sui nativi pagani sudafricani* RM McBride and Co., New York.
38. ↑ I termini "frequenza", "media", "sovrapposizione" e "quantitativo" potrebbero necessitare di ulteriori chiarimenti per i non addetti ai lavori. Il termine "frequenza", utilizzato in questo rapporto, definisce la frequenza con cui un tratto o una caratteristica si ripete tra gli individui di un gruppo. Ovviamente, nessun individuo può essere "medio", sebbene si parli comunemente di "uomo medio". Se, per esempio, diciamo che l'uomo medio in un gruppo è più intelligente rispetto a un altro, intendiamo che la frequenza con cui gli individui intelligenti si presentano in un gruppo è maggiore rispetto all'altro. La sovrapposizione rientra nel concetto di frequenza, in quanto definisce in percentuale la frequenza con cui, ad esempio, gli individui di un gruppo superano la mediana di intelligenza dell'altro. Allo stesso modo, il termine "quantitativo" piuttosto che "qualitativo" è spesso utilizzato nella letteratura scientifica per descrivere i tratti di una popolazione e definire la quantità di individui che possiedono una certa qualità.

39. ↑Franklin P. Mall 1909 "Sui diversi caratteri anatomici del cervello umano che si dice varino a seconda della razza e del sesso, con particolare riferimento ai lobi frontali".*Am. J. Anat.*, v. 9, pp. 1-32.
40. ↑Robert Bennett Bean 1906 "Alcune peculiarità razziali del cervello umano". *Am. J. Anat.*, v. 5, pp. 353-432.
41. ↑CJ Connolly 1950 *Morfologia esterna del cervello dei primati* Charles C. Thomas, Springfield, Illinois.
42. ↑FW Vint 1934 "Il cervello del nativo del Kenya".*J. Anat.*, v. 68, pp. 216-223.
43. ↑C. Judson Herrick 1956*L'evoluzione della natura umana*. University of Texas Press.

44. ↑Brodmann ha sottolineato che l'area prefrontale che costituisce il 3,4% del cervello del gatto, costituisce il 16,9% di quello dello scimpanzé e il 29% di quello dell'uomo. Vedi Wilder Pennfield e Theodore Rasmussen 1957*La corteccia cerebrale dell'uomo*, p. 206. La Macmillan Company.
45. ↑C. Judson Herrick 1926 *Cervelli di ratti e uomini*. University of Chicago Press.
46. ↑Reparto C. Halstead, *Cervelli e intelligenza* 1947 University of Chicago Press.
47. ↑Wilder Pennfield e Theodore Rasmussen 1957 *La corteccia cerebrale dell'uomo* La Macmillan Company.
48. ↑Robert Bennett Bean 1906 "Alcune peculiarità razziali del cervello dei neri". Am. *J. Anat.*, v. 5, pp. 353-432.
49. ↑Franklin P. Mall 1909 "Sui diversi caratteri anatomici del cervello umano, che si dice varino a seconda della razza e del sesso, con particolare riferimento alla parte frontale Lobo".*Am. J. Anat.*, v. 9, pp. 1-32.
50. ↑CJ Connolly 1950 *Morfologia esterna del cervello dei primati* Charles C. Thomas, Springfield, Illinois.
51. ↑È interessante notare qui la stima di Brodmann secondo cui non meno del 64% della superficie totale dell'emisfero cerebrale umano è nascosto nelle fessure, contro il 7% della scimmia più bassa. (Vedi Wilder Pennfield e Theodore Rasmussen 1957) *La corteccia cerebrale dell'uomo*, p. 206. The Macmillan Company.) Poiché la solfificazione è il risultato del ripiegamento fissurale, il grado di solfificazione può essere considerato una misura dello sviluppo evolutivo. Lo stesso Connolly osserva:

"Esiste ... un certo grado di correlazione tra il modello dei solchi e lo stato di sviluppo nella serie delle forme di primati." (p. 360). Per un'analisi della posizione di Connolly come cattolico nel clima egualitario dell'epoca, si veda il discorso di Carleton Putnam a Jackson, Mississippi, il 26 ottobre 1961.*verbale del Congresso*, 25 gennaio 1962, Vol. 108, n. 10, pp. 830-831.

52. ↑Vedere *sopra*.
53. ↑JC Carothers 1953 *La mente africana nella salute e nella malattia*.
54. ↑Audrey M. Shuey 1958 *Il test dell'intelligenza dei neri* Contea di Bell, Lynchburg.
55. ↑RM Yerkes (a cura di) 1921*Esami psicologici nell'esercito americano* Membro del Consiglio Nazionale Accademico delle Scienze.
56. ↑C. Judson Herrick 1956 *L'evoluzione della natura umana* La University of Texas Press.
57. ↑FW Vint 1934 "Il cervello del nativo del Kenya".*J. di Anatomia*, v. 68, pp. 216-223.
58. ↑Oliver S. Strong e Adolph Elwyn 1953 *Neuroanatomia umana* Williams & Wilkins, Baltimora.
59. ↑I rapper della CUA, G. Carl Huber ed Elizabeth Crosby 1936*Anatomia comparata del sistema nervoso dei vertebrati*, vol. II, Macmillan.
60. ↑Quain's *Anatomia*, v. III, pt. 1, Neuroanatomia 1908. Longmans, Green & Co.
61. ↑Carlo Hammarburg 1895 *Studiare in clinica e in patologia dell'idiota nebst Untersuchungen über die normale anatomico dell'uomo. Uppsala.*
62. ↑C. Judson Herrick 1956 *L'evoluzione della natura umana* La University of Texas Press.
63. ↑Giuliano Huxley 1950*La genetica nel XX secolo*. The Macmillan Co. (La citazione è tratta da un discorso tenuto su invito nell'ambito del programma del Giubileo d'oro della genetica, Ohio State University, 11-14 settembre 1950.)
64. ↑N. Tinbergen 1960 "Comportamento, sistematica e selezione naturale". Pp. 595-629 in *L'evoluzione dopo Darwin*, vol. 1 di *L'evoluzione della vita*. University of Chicago Press.
65. ↑Charles R. Stockard 1941*Le basi genetiche ed endocrine delle differenze di forma e comportamento*. Istituto Wistar di Anatomia e Biologia, Filadelfia.
66. ↑Gli effetti indesiderati dell'ereditarietà, negli ibridi, di caratteristiche fisiche disarmoniche e di modelli di comportamento istintivo sono stati osservati anche nell'uomo. Si noti l'affermazione di Gates: "Nei paesi più recenti, come il Nord e il Sud In America, le razze incrociate nate dall'incrocio tra europei e alcuni popoli primitivi sono svantaggiate da molti punti di vista. Oltre al fallimento sociale dell'adattamento, ne derivano disarmonie fisiche, come l'inserimento di denti grandi in mascelle piccole, o gravi malocclusioni delle mascelle superiore e inferiore; o, come sottolinea Davenport (1917), uomini di corporatura robusta con organi interni piccoli o sistemi circolatori inadeguati, o altre disarmonie che mettono a dura prova l'adattabilità dell'organismo e possono portare a una morte prematura. La segregazione dei caratteri si traduce quindi in un assortimento eterogeneo di tipi, con alcune qualità mentali, morali o fisiche primitive e altre avanzate al posto della condizione originale più o meno mista della prima generazione dell'incrocio. R. Ruggles Gates 1929*Ereditarietà nell'uomo* Constable. Vedi p. 329. Per ulteriori dettagli e bibliografia, il lettore che ha particolare interesse per la genetica della razza

l'attraversamento è riferito ad una recente monografia del professor Gates: RR Gates, *Attraversamento della razza*, parte 2 di *De Genetica Medica*, Istituto G.Mendel; Roma, Italia.

67. ↑William C. Dilger, professore associato di ornitologia alla Cornell University di Ithaca, ha scoperto e registrato esempi di drammatiche disarmonie nei tratti comportamentali contrastanti degli uccelli. Esistono nove specie riconosciute di pappagallo africano (inseparabile). Quattro specie sono note per trasportare materiali per la costruzione del nido incastonati tra le piume. Altre quattro trasportano materiale solo nel becco. Dilger ha ibridato individui con questi tratti comportamentali contrastanti. I risultati: "Ibridi tra *pescatore* (trasporta il materiale del nido un pezzo alla volta nel becco) e*roseicollis* (Sono stati ottenuti esempi di "porta più pezzi alla volta tra le piume della parte bassa della schiena e del groppone"... Questi ibridi mostrano un comportamento intermedio e nessuno dei due metodi parentali viene utilizzato in modo efficiente, sebbene gli unici trasporti riusciti siano effettuati con materiale nel becco. Gli ibridi tentano quasi sempre di ripiegare il becco prima di trasportare il becco. Non ci riescono mai in questo modo... Il loro successo non è aumentato dopo che è stata data loro l'opportunità di imparare da entrambi i tipi parentali".
    Successivamente, dopo un'ulteriore osservazione dello stesso fenomeno, Dilger afferma: "L'inseparabile ibrido eredita modelli per due diversi modi di trasportare il materiale per la costruzione del nido. Dall'inseparabile faccia di pesca eredita modelli per trasportare strisce diverse alla volta, nelle piume. Dall'inseparabile di Fisher eredita modelli per trasportare strisce una alla volta, nel becco. Quando l'ibrido inizia a costruire un nido, si comporta in modo completamente confuso... Ci vogliono tre anni prima che l'uccello perfezioni il suo comportamento di trasporto del becco, e anche allora fa degli sforzi per infilare il materiale del nido nelle sue piume." William C. Dilger 1959 "Comportamento di trasporto del materiale del nido degli ibridi tra *Agapornis fisheri* EA. *roseicollis*."*Cartella anatomica*, v. 134, p. 554. William C. Dilger 1962 "Il comportamento degli inseparabili".*Am scientifico*. (Gennaio), pp. 89-98.

68. ↑John L. Fuller e JP Scott 1954 "Ereditarietà e capacità di apprendimento nei mammiferi infraumani". *Eugenetica trimestrale*, v. I, pp. 28-43. (Presentato a un simposio sui fattori genetici che influenzano l'intelligenza alla riunione dell'AAAS del 1933.)

69. ↑JL Fuller 1957 "Studi comparativi di genetica comportamentale". *Acta Genetica et Statistica Medica*, v. 7, pp. 403-407.

70. ↑Francesco Galton 1869*Genio ereditario* Edizione del 1892, ristampa del 1925, di C. A. Watts & Co.

71. ↑Teodosio Dobzhansky 1962*L'umanità in evoluzione*. Yale University Press.

72. ↑Paolo Bloomfield 1955*Persone non comuni: uno studio sull'élite inglese* Hamish Hamilton.

73. ↑Johannes Lange 1934 "Studi sulle tendenze criminali nei gemelli". Lettere straniere,*J. Am. Med. Assn.*, v. 102, p. 1098.

74. ↑H. Kranz 1934 "Criminalità nei gemelli". Lettere straniere.*J. Am. Med. Assn.*, contro 103, pag. 1080.

75. ↑HH Newman 1940*Parto umano multiplo* Doubleday, Doran e Co.

76. ↑LS Penrose 1955 "Genetica e criminale". *Giudice britannico di delinquenza*, v. 6, pp. 15-25.

77. ↑FS Moorhead, WJ Mellman e Charles Wenar 1961 "Una traslocazione cromosomica familiare associata a linguaggio e ritardo mentale".*Am. J. Genetica umana*, v. 13, pp. 32-46.
78. ↑Franz J. Kallmann 1946 "La teoria genetica della schizofrenia". *Dottore in psichiatria americano*, v. 103, pp. 309-322.
79. ↑Franz J. Kallmann 1946 "Ereditarietà ed eugenetica".*Am. J. Psichiatria*, v. 103, pp. 513-515.
80. ↑Harold O. Goodman e C. Nash Herndon 1959 "Fattori genetici nell'eziologia del ritardo mentale".*Registro Internazionale della Medicina*, v. 172, pp. 61-74.

81. ↑E. Hanhart 1954 "Ueber 27 Sippen mit infantiler amaurotischer Idiote (Tay-Sachs)".*Acta Gen. Med. et Gemel.*, v. 3, pp. 331-364.
82. ↑PJ Kozinn, H. Wiener e P. Cohen 1957 "Idiozia amaurotica infantile, un approccio genetico".*J. Pediatria*, v. 51, pp. 58-64.
83. ↑E. Hanhart 1958 "Ueber einfache rezessivitat Microcephalia vera",*Acta Gen. Med. et Gemel.*, v. 7: pp. 445-524.
84. ↑Se è vero che i fattori culturali influenzano gli uomini e non gli animali, almeno non nella stessa misura, è altrettanto chiaro che le culture stesse sono in parte il prodotto di geni diversi. I gruppi di popolazione hanno la capacità di "adottare modelli culturali", come affermano gli agenti sociali e culturali egualitari, ma in certi casi l'adozione è parassitaria e degenerativa, priva della capacità né di costruire né di sostenere.
85. ↑John L. Fuller e W. Robert Thompson 1960*Genetica comportamentale* John F. Wiley, New York.
86. ↑R. Ruggles Gates 1952*La biologia della salute e della malattia mentale*, (capitolo 18.) Milbank Memorial Fund.
87. ↑JV Neel 1952 Discussione del documento del Dr. Gates, sopra.
88. ↑James F. Bonner*Post del sabato sera*, 15 aprile 1961.
89. ↑Curt Stern 1952 "Genetica e il mondo di oggi"; in *Lo scienziato osserva il nostro mondo*. University of Pennsylvania Press.
90. ↑A proposito dell'uguaglianza biologica, il professor Hooton di Harvard parla con una certa enfasi: "Qualunque sia il valore sociologico della finzione giuridica secondo cui 'tutti gli uomini nascono liberi e uguali', non vi può essere dubbio che l'autore di questa frase meriti più di tutti gli altri uomini la descrizione *splendide mendax*, tradotto dallo scolaro inglese con "giacente in stato". Nella sua applicazione biologica, in ogni caso, questa affermazione è una delle più stupefacenti falsità mai pronunciate dall'uomo attraverso il suo dono innato di linguaggio articolato." EA Hooton 1939*Il crimine e l'uomo* Harvard University Press, p. 342.

91. ↑Arnold Gesell 1945*L'embriologia del comportamento* Harper & Brothers.
92. ↑Cattell e altri 1955 "L'eredità della personalità". *AJ di Genetica Umana*, 7: pp. 122-146.
93. ↑R. Ruggles Gates 1961 "L'ereditarietà nelle razze umane". *Transazioni del Bose Research Institute*, v. 24: pp. 1-5. (Prima conferenza Jagadish Chandra Bose Endowment, tenuta al Bose Institute il 6 novembre 1959.)
94. ↑Per un altro interessante studio sull'effetto degli incroci razziali tra gli esseri umani, vedere JA Mjoen 1923 "Incroci razziali armonici e disarmonici". *L'eugenetica in*

Razza e Stato Secondo Congresso Internazionale di Eugenetica, Vol. II, Williams and Wilkins Co., Baltimora. Il Prof. Mjoen osserva: "Gli incroci tra razze molto diverse possono abbassare il livello fisico e mentale... Finché non avremo una conoscenza più precisa degli effetti degli incroci razziali, faremo certamente del nostro meglio per evitare gli incroci tra razze molto diverse e per nutrire e sviluppare un forte e sano istinto razziale" (p. 60).

95. ↑Davide Rife 1959*Eredità e natura umana* Vantage Press; New York.

96. ↑Arnold Gesell 1945*L'embriologia del comportamento* Harper e fratelli.

97. ↑William W. Howells, "La distribuzione dell'uomo". *Scientific American*, settembre 1960.

98. ↑Carleton S. Coon 1962*La storia dell'uomo* Alfred Knopf; New York. Il riassunto della posizione del Dott. Coon riportato di seguito nel testo è tratto in parte dall'articolo di Carleton Putnam. *Evoluzione e razza: nuove prove*1962, National Putnam Letters Committee, New York, con autorizzazione.

99. ↑Il profano non dovrebbe lasciarsi confondere dalle affermazioni secondo cui le dimensioni del cervello non sono una misura dell'intelligenza. È vero, le dimensioni del cervello non sono l'unica misura dell'intelligenza. Sono coinvolte anche le dimensioni relative delle parti del cervello e la relativa solcazione (solco) della corteccia, oltre alla struttura microscopica. Il punto essenziale qui è che, *a parità di altre condizioni* e considerando gli animali superiori in una prospettiva generale, più grande è il cervello rispetto alle dimensioni del corpo, maggiore è l'intelligenza. Vedi *sopra* cap.
iv., n. 51.

100. ↑La vera e propria capacità di accendere il fuoco, distinta dal suo uso controllato, si riscontra per la prima volta, secondo Coon, non in Cina, ma in Europa. Circa 100.000 anni fa, gli europei non solo possedevano il fuoco, ma sapevano anche come accenderlo.

101. ↑Nathaniel Weyl 1960*Il negro nella civiltà americana*. Public Affairs Press, Washington, DC

102. ↑Le opinioni egualitarie di Kluckhohn sulla razza stavano cambiando al momento della sua morte. Vedi Carleton Putnam 1961*Razza e ragione: una visione yankee*, p. 51, nota 6. Public Affairs Press.

103. ↑A. Galloway 1937 "I resti scheletrici di Mapungubwe", Pt. 8 in Fouche, L., ed.: *Mapungubwe*, pp. 127-74. Cambridge University Press. A. Galloway 1960*I resti scheletrici di Bambandyanalo* Witwatersrand University Press, Johannesburg.

104. ↑Vedere*infra*, cap. x.

105. ↑Alfred Kroeber 1948*Antropologia*, p. 765. Harcourt, Brace & Co.

106. ↑Al lettore viene qui ricordato il riassunto del dott. Garrett del dott. Shuey risultati, *sopra*, cap. iii.: "Circa sei volte più bianchi che neri rientrano nella categoria dei 'bambini dotati'. Circa sei volte più neri che bianchi rientrano nel gruppo dei deboli di mente."

107. ↑Ulteriori discussioni sulla teoria degli incidenti storici possono essere trovate in Carleton Putnam *Razza e ragione: una visione yankee*, p. 24. 1961. Public Affairs Press.

108. ↑Francesco Galton *Genio ereditario* Edizione del 1892, ristampa del 1925, a cura di CA Watts and Co.

109. ↑George F. Carter 1961 "La Terra". *Rivista Johns Hopkins*, v. 12 (maggio- giugno), pp. 24-29.

110. ↑George E. Mowry 1947*La società americana nel mondo in evoluzione*, di Pegg e altri. Vedi Capitolo 10, p. 183. Appleton-Century-Crofts; New York.

111. ↑James G. Needham 1950*Chi siamo* George Allen e Unwin; Londra.

112. ↑Giuliano Huxley 1950*La genetica nel XX secolo* The Macmillan Co. (una raccolta di documenti presentati su invito al programma del Giubileo d'oro della genetica, presso l'Ohio State University, Columbus, Ohio, dall'11 al 14 settembre 1950.)

113. ↑Con particolare riferimento al mantenimento di una società stabile e libera, vorrei citare una dichiarazione del Dott. Charles D. Snyder, Professore emerito di Fisiologia Sperimentale presso la Johns Hopkins University School of Medicine: "Tutta la storia ci insegna che le democrazie rappresentative stabili sono state finora la forma di governo più rara e sono state mantenute solo da piccolissimi segmenti della popolazione totale della Terra in un dato momento... Pertanto, un popolo che è in grado di avviare, organizzare e mantenere continuamente per un secolo o più un governo rappresentativo completo, e che è stato in grado di farlo in virtù delle sue peculiari qualità ereditarie (indipendentemente da quali altre qualità innate insolite o svantaggiose possa avere), non dovrebbe mai promuovere e soprattutto non dovrebbe mai legalizzare l'integrazione sociale con persone che non hanno mai dimostrato tali capacità innate." Corrispondenza privata, 1962.

114. ↑Contrariamente alle affermazioni di molti integrazionisti, la maggioranza dei sudisti non ha alcuna intenzione di "trattenere il negro superiore", se non in quegli ambiti dell'integrazione sociale che potrebbero portare ai matrimoni misti. Il negro capace ha ancora a disposizione ogni altro ambito in cui esercitare le sue capacità imprenditoriali o intellettuali tra i bianchi, così come l'intero campo del servizio alla propria razza. Se questo non lo soddisfa, allora c'è da chiedersi se desideri onestamente una legittima "opportunità" o se desideri effettivamente l'amalgama razziale.

115. ↑Melville Herskovits 1953*Franz Boas*I figli di Charles Scribner.

116. ↑Otto Klineberg 1951*Razza e psicologia*. UNESCO, Parigi.

117. ↑Ales Hrdlicka 1943 "Contributi alla storia dell'antropologia". *Proc. Am. Philosoph. Soc.*, v. 87 (1), pp. 61-64.

118. ↑Henry Pratt Fairchild 1950 *Razza e nazionalità*, Cap. VII. Ronald Press, New York. Questo capitolo è vivamente consigliato agli studiosi di propaganda scientifica a sfondo politico. Fairchild afferma in parte: "Due attenti studiosi, GM Morant e Otto Samson, hanno condotto uno studio esaustivo del rapporto Boas e del materiale correlato, e le loro conclusioni riguardo allo studio Boas sono riassunte come segue: 'A nostro avviso i dati raccolti per la Commissione per l'immigrazione non sono in grado di portare a prove definitive di queste o di ipotesi alternative dello stesso tipo... Per quanto riguarda il materiale ebraico, non sembra esserci alcuna giustificazione per l'affermazione, che si dice sia "ampiamente provata", che vi sia "un cambiamento di vasta portata nel tipo [di immigrati] - un cambiamento che non può essere attribuito all'elezione o alla mescolanza, ma che può essere spiegato solo come dovuto direttamente all'influenza dell'ambiente". La nostra conclusione generale è che si dovrebbero trovare divergenze considerevolmente più ampie per stabilire la teoria secondo cui la forma della testa, come stimata dall'indice cefalico, è modificata direttamente dall'ambiente'" (p. 105). Fairchild aggiunge: "Boas apparentemente si aspetta che il suo lettore accetti questo studio come di sufficiente peso

per controbilanciare non solo le conclusioni di decine di abili antropologi, ma anche le osservazioni comuni del profano in casi come, ad esempio, quello del negro americano purosangue, in cui non si è verificata alcuna modifica evidente di molti tratti fondamentali dopo diverse generazioni di residenza nell'ambiente americano." (p. 104).